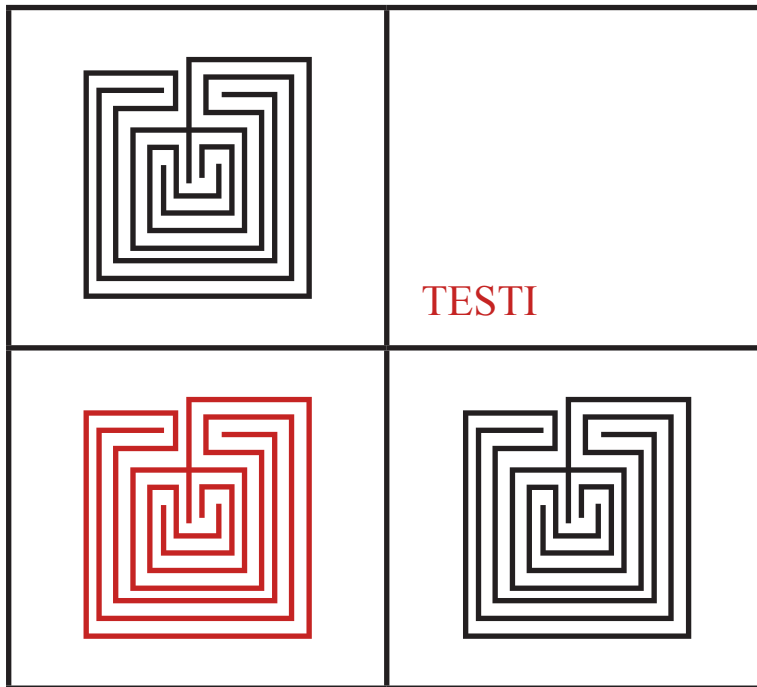

Laurent Mauvignier

THÉÂTRE - TEATRO

TOUT MON AMOUR - TUTTO IL MIO AMORE

UNE LÉGÈRE BLESSURE - UNA FERITA LEGGERA

Dirigé par Jean-Paul Dufiet



Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia

Cet ouvrage est destiné à faire connaître l'œuvre théâtrale de Laurent Mauvignier en Italie. Il le fait en mettant à la disposition des lecteurs, dans une édition bilingue, les traductions de *Tout mon amour* et de *Une légère blessure*, et en accompagnant ces traductions de six études universitaires qui approfondissent la réflexion sur une œuvre qui est tout à la fois polygraphique, transgénérique et hybride. L'œuvre de Laurent Mauvignier se saisit dans la dynamique de son écriture qui, du roman au théâtre, retravaille les genres littéraires. Le lien entre les genres romanesque et dramatique est d'autant plus important que, comme le rappellent plusieurs articles présents dans cet ouvrage, les romans de Laurent Mauvignier sont marqués par une évidente forme de théâtralité, en raison de leurs structures, de leurs dispositifs de langage et de leurs effets d'oralité.

L'obiettivo di quest'opera è far conoscere al pubblico italiano la scrittura teatrale di Laurent Mauvignier, proponendo i testi originali di *Tout mon amour* e *Une légère blessure* con traduzione a fronte. Completano il volume sei studi in lingua francese che approfondiscono la riflessione sulla drammaturgia di Laurent Mauvignier e sulla dimensione di teatralità che permea anche la sua produzione romanzesca.

Labirinti 188



**UNIVERSITÀ
DI TRENTO**

**Dipartimento di
Lettere e Filosofia**

COMITATO SCIENTIFICO

Andrea Comboni (coordinatore)

Università degli Studi di Trento

Francesca Di Blasio

Università degli Studi di Trento

Jean-Paul Dufiet

Università degli Studi di Trento

Caterina Mordeglia

Università degli Studi di Trento

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*.

Collana Labirinti n. 188

Direttore: Andrea Comboni

Redazione a cura di Fabio Serafini - Ufficio Editoria Scientifica di Ateneo

« Tout mon amour » © 2012 by Les Éditions de Minuit

« Une légère blessure » © 2016 by Les Éditions de Minuit

© 2021 Università degli Studi di Trento - Dipartimento di Lettere e Filosofia

via Tommaso Gar, 14 - 38122 Trento

tel. 0461 281722

<http://www.lettere.unitn.it/154/collana-labirinti>

e-mail: editoria.lett@unitn.it

ISBN 978-88-8443-937-6

Finito di stampare nel mese di marzo 2021 presso Supernova S.r.l., Trento

Laurent Mauvignier

THÉÂTRE - TEATRO

TOUT MON AMOUR - TUTTO IL MIO AMORE
UNE LÉGÈRE BLESSURE - UNA FERITA LEGGERA

Traduzioni di Alberto Bramati

Dirigé par Jean-Paul Dufiet

Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia

TABLE DES MATIÈRES

<i>Introduction</i>	7
---------------------	---

DEUX PIÈCES DE LAURENT MAUVIGNIER TEXTE ORIGINAL ET TRADUCTION EN ITALIEN

LAURENT MAUVIGNIER, <i>Tout mon amour</i>	16
<i>Tutto il mio amore</i>	17
LAURENT MAUVIGNIER, <i>Une légère blessure</i>	174
<i>Una ferita leggera</i>	175
ALBERTO BRAMATI, <i>Nota del traduttore</i>	221

DE L'ÉCRITURE ROMANESQUE À L'ÉCRITURE THÉÂTRALE

FLORENCE BERNARD, Laurent Mauvignier, « la tentation du théâtre »	227
MICHEL BERTRAND, <i>L'absent de tout monologue : Ce que j'appelle oubli, Une légère blessure</i>	249
SYLVIE VIGNES, <i>Nostoi</i> et non-dits dans <i>Juste la fin du monde</i> de Jean-Luc Lagarce, <i>Incendies</i> de Wajdi Mouawad et <i>Tout mon amour</i> de Laurent Mauvignier	271

LAURENT MAUVIGNIER DRAMATURGE

BRUNO BLANCKEMAN, Laurent Mauvignier dramaturge : un théâtre 'à la source'	295
ANDRÉ PETITJEAN, Récits, dialogues et dialogisme dans <i>Une légère blessure</i> de Laurent Mauvignier	307
JEAN-PAUL DUFJET, La parole, l'identité, l'incarnation dans <i>Une légère blessure</i>	325

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

Laurent Mauvignier

TUTTO IL MIO AMORE

Tutto il mio amore

è stato messo in scena dal collettivo Les Possédés
al Théâtre Garonne di Tolosa, nel mese di ottobre 2012.

INDICAZIONI TIPOGRAFICHE

Il segno –

indica che la parola è brutalmente interrotta dal locutore, o sospesa prima di riprendere su un altro registro, oppure troncata dall'interlocutore successivo.

Il segno {

indica che, a partire da quel punto, le parole degli interlocutori si aggrovigliano, si mescolano, si accavallano, smettono di ascoltarsi; si combattono, si ignorano, si provocano, si rilanciano.

Lo spazio di una riga bianca indica una pausa abbastanza lunga. Il più delle volte, gli spazi bianchi sono legati a una parola introspettiva, un momento del racconto in cui il personaggio si rivolge a se stesso e/o al pubblico. Un momento diverso, in cui il silenzio entra nello spazio del racconto.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

SEQUENZA 1

Il Padre e la Madre sono nella casa del Nonno, subito dopo il suo funerale. Lei ha un vestito nero, lui un abito nero.

P
Cosa?

M
Dicevo che non ci avrei scommesso.

P
Sai, qui siamo in campagna. La gente può odiarsi, ma un morto lo si rispetta.

M
Sì, però... con tuo padre avrebbero potuto fare un'eccezione.

P
Lui gli ha dato lavoro.

M
Dato, dici? Lui?

P
La gente c'era, no? È quello che conta.

M
Potevano anche restarsene a casa, non vedo chi avrebbe potuto rimproverarglielo. Immagino non fossero sorpresi che tuo fratello non sia venuto.

P
Nessuno mi ha detto niente. A proposito, che ore sono da lui?

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

M

Non so, più o meno (*guarda l'orologio e fa il calcolo*)...

P

Be', in ogni caso, adesso lo chiamo.

M

Le undici di sera, penso. E non potrebbe chiamarti lui, una volta tanto?

P (*ironico*)

Lo conosci, il telefono deve essere caro a Tokyo...

M

Sì, immagino che avremo sue notizie per l'eredità...

P

Adesso esageri, lui non è così.

M

Così, *come*? Come vostro padre, vuoi dire?

P

Senti, tesoro, non ricominceremo mica con questa storia...
Vado nello studio.

M

Ecco, bene, vai. Dimmi una cosa, vuoi partire con la giacca o con il gilet?

P

Io... non parto. Insomma, non prima di domani. O dopo.
Dopodomani, voglio dire. Più probabile dopodomani.

Delusa, la Madre non risponde.

P

Mi spiace.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

M

Ho accettato di accompagnarti solo a condizione di non fermarci.

P

Scusami, devo vedere il notaio, e poi il sindaco vuole assolutamente che passi, allora io... Non ho scelta. Ma tu torna a casa, se vuoi. Prendi la macchina, io tornerò in treno.

M

Avresti potuto avvisarmi.

P

Lo so, ma – (*È interrotto dalla suoneria di un telefono.*) Ah! Vedi?

Il telefono è vicino alla Madre, che risponde.

M

Pronto? Ah, sei tu. Pensavamo fosse tuo zio. No, ovviamente non è venuto. (*Una pausa.*) Ascolta, no, non torniamo subito. Sembra che si debba restare ancora un giorno o due –

P

Ma io non ti obbligo! Vai, se vuoi. Tu puoi andare, la macchina è lì, { le chiavi sono dentro.

M (*al Figlio*)

Scusami, } non ti sento molto bene. Cosa? Cosa vuoi? Sì, è andato bene. Insomma, voglio dire, come un funerale... Esatto, era un funerale e tutto è andato bene. Sì, tesoro, un bacio. Ti passo tuo padre.

Il Padre prende il telefono.

P

Ciao. Come stai? Sì, sto bene. No, non sono triste. Ma no, ti dico, sto bene. O forse, un po', ma è normale, no? (*Una pausa.*)

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

E poi tornare qui e vedere tutta quella gente al cimitero, era, è strano. Mi fa uno strano effetto, sì. *(Una pausa.)* Aspetta, era comunque mio padre! Ok, d'accordo, ho capito, lo so quello che ho detto di lui. Per cosa chiamavi, di preciso? *(Una pausa.)* Perché? *(Una pausa.)* È sotto, nella dispensa. No? Ah sì? Strano. Hai guardato in cantina? Ce n'era ancora, mi sembra. *(Una pausa.)* L'avevamo finito? Ah. In ogni caso, non hai gli esami da ripassare invece di pensare al giardino?

Suonano alla porta. La Madre, che sta smistando alcune lettere sulla credenza, non reagisce.

P *(alla Madre)*

Tesoro, puoi vedere chi è? *(Continuano a suonare. Al Figlio.)* Sì, aspetta un attimo. *(Alla Madre.)* Tesoro, per favore!

La Madre va verso la porta. Non è visibile. Si sentono i suoi tacchi andare fino alla porta, fuori campo

P

Sì, sì, ci sono, scusami. Be', cosa stavamo dicendo? Fammi capire, non sei venuto al funerale di tuo nonno perché hai gli esami tra tre giorni e adesso ci chiami per chiedermi dove cazzo abbiamo messo il concime per le piante? È così, ho capito bene? *(Una pausa.)* Mi prendi per il culo, forse? Lo so benissimo che hai bisogno di rilassarti un po'. E credi che non avremmo bisogno anche noi di rilassarci *un po'*, come dici tu?

All'improvviso, fuori campo, la voce della Madre.

M

No! Vai via! { Vai via! Vattene! Vattene, ti dico! Sei pazza! Sei matta! Via! Via di qui, ti dico! Sparisci! Sparisci!

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

P (*al Figlio*)

Aspetta, aspetta, ti richiamo. (*Riattacca, corre verso sua moglie. Alla Madre.*) Cosa succede? Perché urli? Cosa c'è?

Torna portando sua moglie con sé, nonostante la sua resistenza e le sue urla.

M

Lasciami! Lasciami! Buttala fuori! Buttala fuori, ti dico!

Il Padre cerca di trattenerla.

P

Ma cosa succede? Cosa c'è? Non c'è niente, non c'è nessuno!

M

Ma che vada via, che vada via, cazzo!

P

Di cosa stai parlando? Fare uscire chi?

M

Mandami via quella matta, che vada via, falla andar via, ti dico!

M

Calmati, ho capito, ho capito, ci vado. } Va bene, tesoro, calmati... Ok, ho capito, va bene, va bene... Ci vado ma calmati, d'accordo? Calmati.

Una pausa. La Madre si calma, non si muove più.

Il Padre si volta e vede la ragazza all'altra estremità della stanza. Vestita di nero, in jeans e maglietta.

Cammina verso di lei. Appena viene avanti, la ragazza fa un passo indietro.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

P

Che cosa vuole? Chi è lei? *(Una breve pausa.)* Le sto parlando, perché non mi risponde? Che cosa le ha detto per ridurla in questo stato? Parli. Perché lei – aspetti... Aspetti, io lei... l'ho vista al cimitero? Sì. Sì, sì, era lei. Lei c'era, io l'ho vista, la riconosco, lei –

ÉLISA

Capisco che sua moglie non voglia. Non posso obbligarla. Posso dire però che, sì, quello che ho detto posso provarlo. Posso provare che è vero.

P

Cosa, che cosa è vero? Di cosa sta parlando? Che cosa ha detto?

ÉLISA

Venga se vuole. Dall'altra parte del paese, la roulotte vicino alla rotonda, prima del bosco. Domani, se vuole. Venga domani. Vedrà che è vero. Non sono una bugiarda.

Il telefono si mette a suonare. Il Padre, turbato, si gira, Élisabeth ne approfitta per andarsene. Il Padre resta lì, senza capire. Il telefono continua a suonare.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

SEQUENZA 2

La sera.

La Madre è seduta al tavolo della sala. Il Padre le gira intorno, nervoso, eccitato, incapace di trovare la calma. Si scioglie il nodo della cravatta.

Per un lungo momento non dicono niente.

P

Se vuoi, partiamo subito. Chiamo il sindaco e il notaio e gli dico che ripasso in settimana.

La Madre non dice niente, sconvolta.

P

Qui siamo sulla strada per il Sud. E allora, con tutti i punk coi cani che passano qui intorno... Hai visto che aspetto ridicolo aveva? Tesoro, non bisogna raccontarsi storie. È una mitomane, tutto qui. Non voglio che tu ne faccia una malattia, d'accordo? È solo una matta e nient'altro.

La Madre si alza e va a prendere una sigaretta sulla credenza. Cerca di accenderla, non ci riesce. Rinuncia e appoggia di nuovo la sigaretta e la scatola di fiammiferi. orna a sedersi.

P

Ho bisogno che tu mi dica qualcosa perché non è possibile, adesso, che tu non dica niente. Non è possibile restare così.

Una pausa. Nessuna risposta.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

P

L'ho vista qualche ora fa... Questo pomeriggio, al cimitero. Non si è avvicinata, ma l'ho vista. Quando ha capito che l'avevo notata, voglio dire, a un certo punto è arrivato qualcuno – non so più chi, ma qualcuno mi ha parlato e dopo, quando ho guardato verso di lei, lei era scomparsa, allora, sai, mi sono detto –

M

Ma come può saperlo? Chi gliene ha parlato?

P

Non so. Qualche parente, un vicino, i giornali, chiunque.

M

Ma perché viene oggi, perché adesso?

P

Lo sanno tutti nella zona, tutti ne sono al corrente.

M

Ma perché non prima?

P

Prima di cosa?

M

Perché non cinque anni fa o tre mesi fa? Perché? Voglio sapere perché adesso.

P

Ma come vuoi che lo sappia? Non ne ho idea, non posso saperlo.

Una pausa.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

P

Tesoro, ascolta, ti dico che cosa farò. Andrò a trovarla. La porterò alla polizia per la collottola se necessario, d'accordo? Sì? Lo farò. Te lo prometto. Domani mattina presto andrò da lei e la costringerò a parlare. Deve pur avere un motivo, se no, se no è... Vuole dei soldi oppure – a meno che... Non so, non si può sapere. Forse... *(Una pausa.)* Dico questo – aspetta. Per favore, non dire niente, lasciarmi finire. Avevamo promesso di non lasciarci più trascinare in storie del genere, di non lasciarci più – sì, lo so, lo so. Solo che non bisogna trascurare niente, non bisogna lasciare niente al caso, giusto? Sei d'accordo, no? Sei d'accordo con me? Forse – dopo tutto, non si sa mai, bisogna –

La Madre si alza, cammina verso la porta.

M

Bisogna? Bisogna? Bisogna, ma bisogna cosa? Bisogna cosa? Lo sai tu cosa bisogna fare? Puoi dirmelo tu cosa bisogna fare? Adesso, puoi?

P

No, no, tesoro, certo che no.

La Madre esce. Il Padre resta solo. Va verso la credenza, prende la sigaretta che la Madre non ha acceso e l'accende. Chiude gli occhi, cerca di concentrarsi. Fa soltanto qualche tiro e poi schiaccia la sigaretta.

Va a sedersi, si toglie la cravatta, la tiene tra le dita, la guarda a lungo e la lascia cadere ai suoi piedi.

Appare il Nonno che comincia a camminargli intorno. Guarda il Padre, che sembra non vederlo. Il Nonno aspetta un po' prima di parlare.

N

Ehi, ti disturbo?

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

Nessuna risposta. Una pausa.

N

Hai visto, c'era gente. Cosa ne dici? E il tuo fratellino, cosa ne dice lui, da laggiù, in mezzo ai musì gialli? Credevi che non ci sarebbe stato nessuno, scommetto. A quanto pare mi volevano bene lo stesso, i bifolchi.

P

Cosa vuoi?

N

In generale, quando qualcuno muore, tutti rimpiangono di non avergli detto delle cose belle, ci volevamo bene nonostante le differenze e ah se tornassi indietro e sono sempre i migliori che se ne vanno per primi e ci mancherà tanto, davvero tanto! E tu, qui, hai la fortuna di avere davanti agli occhi il tuo vecchio padre morto, solido come una quercia, e non trovi nient'altro da dirmi?

P

No, ma adesso, vedi, non è esattamente il momento.

N

La mia solita fortuna... Sai che la gente normale sarebbe felicissima di poter parlare con chi è appena morto? Io sono qui, di fronte a te, e questo è l'unico effetto che ti fa?

P

Papà, è la terza volta che vieni a trovarmi da quando sei morto, e te lo ripeto, forse è un peccato, ma adesso non è proprio il momento.

N (*come se non avesse sentito*)

I bifolchi, voi li prenderete forse per degli stupidi, ma loro, almeno, sono fedeli. Loro sarebbero felicissimi se andassi a trovarli.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

P

Be', non fare complimenti.

N

Si dà il caso che non siano loro che voglio vedere. Anche se loro, sì, loro c'erano. Sì, tutti. Sono venuti tutti. Mentre quello stronzo di tuo fratello, invece, non s'è manco degnato di fare il viaggio.

P

Eh ma, papà, tu ti rendi conto di quello che dici? Vive a più di diecimila chilometri da qui! Non è proprio la stessa cosa, mi sembra!

N

E tu, dieci anni. Dieci anni che non ti vedo qui. Certo, per mandare un biglietto a Natale e telefonare il giorno del compleanno, tu c'eri... Per fortuna che sono venuto a trovarti a Parigi, se no sarebbe stato come con tuo fratello. Non avrei visto nessuno dei miei figli prima di morire. E non è tutto: non ho neanche potuto vedere mio nipote!

P

Papà, basta. Non comincerai a –

N

Dalla mia tomba, nella terra, vibrava tutto. Ho sentito i tuoi passi risuonare sul selciato. Tutte le tue menzogne che vibravano e sprofondavano nella terra. Lo smidollato di mio figlio che guardava la ragazza tra le tombe e doveva pur chiedersi, ma chi diavolo è quella, eh? Chi diavolo è?

Il Nonno si allontana.

P

Cosa? Che dici?

Il Nonno non dice niente, continua ad allontanarsi. Il Padre vuole trattenerlo.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

P

Aspetta, aspetta, papà, aspetta. Che cosa dici?

N

Che cosa ne dici tu, piuttosto, figliolo? Con il tuo abile fiuto da segugio. Eh?

Entra Éliisa, il Padre si volta verso di lei.

N

To', guarda, vai a chiederglielo! Vai! Vai! Non ti mangia mica!

Éliisa sembra concentrata e cammina lentamente, con gli occhi chini sulle mani: conta con le dita, si riprende, mormora qualcosa.

Il Padre la osserva, poi si gira verso il Nonno, che non c'è più.

Non appena Éliisa si ferma e smette di contare, sembra uscire dalla sua fantasticheria. Il Padre si avvicina, ma lei non lo vede.

ÉLISA (al pubblico o a se stessa)

Tutto è cominciato così. Sapevo che sarebbe venuto. Non chiedetemi perché, è così, ci sono cose che si fanno prima degli altri, e io lo sapevo prima di lui. È venuto al mattino presto e io mi ero già preparata a riceverlo. Avevo persino fatto il caffè, per lui, perché io, no, non ne bevo mai. L'ho sentito arrivare e non ha neppure dovuto bussare alla porta, perché io gli ho aperto prima. Non ci è neanche venuto in mente di salutarci perché era come se –

Non ho avuto paura che venisse con i gendarmi, perché, tutta la notte, ho ascoltato gli animali nei boschi. E stavolta, stavolta i gufi e le civette non mi hanno fatto paura. No. Niente scricchiolii di legna o di rami, né –

No, niente. Neanche il vento a dirmi di fare attenzione.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

Era tutto molto calmo, tutto molto tranquillo.

Quando è arrivato, ho visto subito che i mormorii mi erano stati propizi. Mi sono fidata perché sapevo che potevo. E poi, ho sentito più volte, sì, più volte di seguito ho sentito –

Élisa tace all'improvviso. Resta un istante senza muoversi, poi va vicino al letto e prende la scatola che sta sotto. Il Padre si avvicina, lento, esitante. Lei gli tende la scatola, lui esita a prenderla, poi la prende.

Il Padre si siede sul bordo del letto. Esita, è lento e guarda Élisa come per chiederle il suo consenso. Apre la scatola.

Vorrebbe toccare gli oggetti, ma non osa, non può. All'inizio il suo volto è attraversato dallo stupore e dall'incredulità. Poi un sorriso, la gioia – una gioia dolorosa gli inonda il volto. Guarda Élisa, sconvolto.

Élisa va a prendere una scatola di fiammiferi. Estrae un fiammifero, lo accende, lo lascia bruciare, poi ci soffia sopra

ÉLISA (*al Padre*)

Ti ricordi?

Élisa fa finta di mettere un filo intorno al fiammifero e di attaccarlo. Poi tira, con la punta dell'unghia che tiene il fiammifero, dà un leggero impulso, l'estremità carbonizzata cade, come se fosse stato il filo immaginario a tagliarla

P

Devo tornare a casa, lei... mi aspetta.

ÉLISA

Tornerai?

Il Padre non risponde, richiude la scatola, la prende e si alza.

Buio.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

SEQUENZA 3

In sala si accende un fiammife o. Con una mano davanti, il fiammifero sale verso il volto della Madre, la cui figura è illuminata dal fuoco.

All'improvviso una luce brutale illumina la sala. La Madre soffia sul fiammife o.

All'altra estremità della stanza c'è il Padre, con la scatola tra le mani.

La coppia si osserva. Una pausa abbastanza lunga.

M

Li hai avvisati?

P

Tesoro...

M

Li hai avvisati, sì o no? Sei andato a parlarci?

P

Per favore, tesoro...

M

Dovevi portarla dai gendarmi, mi sbaglio?

P

Devi { guardare...

M

Avevi promesso che l'avresti portata dai gendarmi.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

P

Devi... tu stessa } toccare, sentire... Devi guardare in questa scatola. La appoggio qui. Se vuoi, la apro. Vuoi che la apra?

Il Padre ha appoggiato la scatola sul tavolo. Sua moglie guarda da lontano, si mette a ridere, alza le spalle.

M

Ma è, è ridicolo, è... sei ridicolo con quella scatola. È talmente stupido, talmente... idiota. Se ti vedessi, lì, con la tua scatola da scarpe! Non voglio neanche discuterne, non ho nessuna intenzione di provarci, davvero, è troppo stupido, è insensato, è... Ho guardato gli orari, c'è un treno tra un'ora. Tu fai quello che vuoi, ma io me ne vado, ok?

Il Padre si avvicina alla Madre, che indietreggia.

M

Cosa hanno detto i poliziotti? Li hai visti, almeno? Sei andato lo stesso a parlarci? No, non dirmi che non hai neanche fatto lo sforzo di –

P

Devi guardare in questa scatola. Devi –

M

Vado a preparare le mie cose e tu, per favore, sii gentile, portami alla stazione e non parlarmi più di questa storia { di scatola o di quello che vuoi, tutto quello che vuoi, ma adesso no, no, di questo non voglio più sentir parlare, non voglio. Non voglio. Adesso me ne vado, c'è un treno, lo prenderò, perché, tu non immagini,

P

Allora, è no? Proprio no? Sai cosa c'è lì dentro? Sai cosa c'è? Riesci a indovinarlo? Hai un'idea? No? Neanche una vaga idea?

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

Un braccialetto di metallo, un peluche, un vestito rosso, queste cose non ti interessano? Allora, non ti interessano? Le sue cose non ti interessano più? Per dieci anni le abbiamo cercate e tu adesso, tu – tesoro, tesoro, ascoltami, per favore, ascoltami bene, capisco, hai paura, lo capisco benissimo, io –

La Madre si agita e continua a parlare prendendo i suoi gioielli, braccialetti, orecchini sulla credenza. Va a metterseli davanti a uno specchio.

M

Non immagini la fortuna che ho avuto. Innanzitutto la connessione a Internet funziona e poi, figurati che c'è un treno diretto per Parigi tra meno di un'ora, un'ora appena, è pazzesco, no? Non credi?

P

Non sono andato alla polizia.

M

Ti rendi conto? } Non c'era neanche più posto in seconda, ho dovuto prendere la prima. Davvero mi chiedo come questo treno possa essere pieno, è incredibile, non trovi? Non capisco, eppure non è un periodo di vacanze.

P

Sì... Sì, sì, hai ragione, è incredibile. *(Una pausa.)* Non vuoi neanche sapere che cosa mi ha detto? Com'è andata? No? Non ti interessa proprio? Non vuoi? Tesoro... Lo so, è completamente folle, ma te lo chiedo per favore, voglio che tu guardi in questa scatola.

La Madre torna, ha una borsa da viaggio in mano.

M

E io voglio che tu mi porti alla stazione.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

P

Ok, d'accordo. Sì. D'accordo, ti porterò. Ma prima lo chiamo. Devo chiamarlo, qualcuno deve sapere, deve vedere.

M

Ma perché vuoi chiamarlo? Non hai nessun motivo di chiamarlo.

P

Nessuno, dici? Nessuno?

Il Padre va verso il telefono.

M

No, nessuno, proprio nessuno. È assurdo chiamarlo, è in pieno periodo di esami. Non voglio che lo disturbi, e tu adesso lo disturberai –

Entra il Figlio: i due genitori lo guardano.

F *(al pubblico)*

Allora, sentirlo, lui, chiamarmi da questa casa dove è venuto a seppellire suo padre. Sentirlo e indovinare – no, non indovinare... Ho sentito. È così, ho sentito. Nella sua voce, c'era qualcosa come una specie di, come dire, di ebbrezza? Sì. La sua voce era trasportata da una specie di... Forse si può dire così, si può parlare di una specie di allegria nella sua voce. Ha parlato in fretta, talmente in fretta, per chiedermi perché al telefono non dicevo niente che –

P *(al Figlio)*

Sono sicuro che stai leggendo le tue mail mentre parli.

F *(al Padre)*

No, no, è solo che non capisco.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

P

Cosa, che cosa non capisci?

F

La tua voce. Perché hai l'aria così felice?

P

Felice?

M (*al Padre*)

Ti avviso, non voglio perdere il treno.

F (*al Padre*)

Abbastanza da chiedermi di venire. Perché non vuoi dirmi niente al telefono se è così urgente? Che cosa può esserci di così importante?

M (*al Padre*)

Non voglio perdere il treno, intesi?

P (*al Figlio*)

Insomma, smettila di fare domande. Lascia tutto quello che stai facendo, fila in stazione e prendi il primo treno.

M (*al Padre*)

Non voglio che tu resti qui con lui. Non da solo, non voi due, capisci? Lui non viene qui, non voglio che lui torni qui.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

SEQUENZA 4

M

E i suoi esami? Ci hai pensato, ai suoi esami?

P

Cosa, i suoi esami? Ma, tesoro, non è questo il problema.

M

Sì invece che è il problema. Non è facile, per lui, la scuola. Lui è un po' come me, è sempre stato distratto. Sai cosa mi dicevano, a me, quando ero piccola, a scuola? No? Non te l'ho mai detto? Sì che devo avvertelo detto. Siamo sposati da così tanto che mi chiedo proprio cosa avrei potuto dimenticare di raccontarti.

P

Riguarda lui quanto noi.

M

No, non credo, no.

P

Forse ancora più di noi.

M

Ma tu cosa vuoi? Che venga qui per... per cosa? Vuoi che salti gli esami per cosa, di preciso?

P

Ho bisogno che qualcuno mi aiuti e tu, tu –

M

Aspetta, sono importanti, gli esami. Gli dici tutti i giorni che sono importanti.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

P

Sì, ma questo è ancora più importante.

M

È talmente difficile per lui concentrarsi a scuola. Ha studiato talmente tanto e adesso tu vuoi mandare tutto all'aria perché una pazza si fa passare per –

P

No, no, taci. Per favore, taci. Non è questo. Ho bisogno di lui.

M

Sai, sono un po' come lui, io. A scuola, mi dicevano sempre che avevo la testa sulla Luna e che la vita mi avrebbe fatto tornare sulla Terra, un giorno. Su questo non avevano torto, lo riconosco. Mi ricordo, ce n'era uno, un professore di matematica –

P

Tesoro, smettila. Smettila. Dev'essere qui anche lui.

M

Non voglio che venga... Voglio che la facciamo finita e che andiamo via di qui.

P

Anch'io voglio che tutto questo finisca.

Una pausa molto lunga.

M

D'accordo. Posso capire che tu abbia bisogno di lui. Sì, ti giuro che posso.

P

Tesoro, riguarda tutti e tre. Tutti e tre insieme.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

M

Hai bisogno di tuo figlio, posso capirlo. Ti giuro che posso capire... Sì, è vero, è vero, riguarda tutti e tre. Se vuoi, posso capire. Noi eravamo adulti, e lui dieci anni fa era talmente piccolo, mentre noi, adulti... è così, gli adulti sono più solidi –

P

Sì, è così. È così, tesoro! Eravamo più solidi di lui. Lui era un bambino, e non ci perdonerebbe mai se non lo facessimo venire.

M

Credi? Credi davvero che se la prenderebbe?

P

Sicuro, sì! Perché anche lui vuole capire, anche lui ha bisogno di capire. Non vorrai mica che pensi che glielo impediamo, no?

M

No, certo che no. Non vorrei che lo pensasse, né che se la prendesse con noi, o credesse che facciamo le cose alle sue spalle mentre no, certo che no, questo no, non faremmo niente alle sue spalle, vero? Lo amiamo, è nostro figlio, e allora lo amiamo. È un obbligo. Ma è talmente difficile per lui, la scuola. Ha fatto talmente tanti sforzi quest'anno...

P

Sì, lo so, lo so...

M

Io me lo ricordo quando sono stata bocciata alla maturità, la prima volta. Ero troppo emotiva, troppo... *(Una pausa.)* È così, sì. Ammettiamo che venga. Che per te, lui venga. Lui viene qui. Sì, ammettiamo che lui venga anche se è per niente – voglio dire, che si sposti per niente, a causa di una pazza, perché, vedi, io sono

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

sicura che è una pazza, e che non c'è niente, assolutamente niente, una scatola, dei vestiti scomparsi da dieci anni, è tutto completamente – e tutto questo riappare così? E anche se fosse vero, che cosa vuol dire, eh? Non vuol dire niente. Può forse voler dire che è lei? Che lei sarebbe tornata solo perché un peluche, un braccialetto, no, non sono niente, assolutamente niente, non voglio neanche guardare, voglio... voglio – ma ammettiamo, ammettiamo pure. Se è importante per te, posso capire. Anche se per me, io lo so che – no. No, no, non vale la pena, è sicuro, io ne sono sicura, è inutile. E poi, in ogni caso, che cosa vorrebbe dire tutto questo? Che cos'è in fin dei conti, eh? Spiegamelo. Qualche straccio? Dei vecchi giocattoli? Niente, questo non prova niente, non è niente (*si mette a ridere*)! Sì, non è niente, è solo una pazza che si diverte a raccontarsi storie assurde, e poi quegli stracci sono... sono stracci.

P

Sì... non è niente, sono stracci –

M

Infatti, quei giocattoli non sono niente –

P

È così, se ne trovano dappertutto.

M

Dappertutto, sì.

P

Tigri. Leoni.

M

Vestiti rossi con un bordino verde.

P

Dappertutto, non sono niente, quei braccialetti da bambina. Niente, quasi niente –

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

M

Praticamente niente.

Una pausa. Lunga.

P (*scoraggiato*)

Abbiamo cercato per così tanto tempo... e poi queste cose, lei... Come puoi dire che non sono niente?

Una pausa abbastanza lunga.

La Madre guarda l'ora e va davanti allo specchio, si osserva e meccanicamente si toglie gli orecchini.

M

Si parla, e poi... Ormai il treno dev'essere partito. Credo che più tardi ci sia un locale ma non vale neanche la pena. (*Una pausa.*) E poi, come vuoi che paghi il biglietto? Come farà? Non so neanche se può perché, quando non si ha il bancomat, non è facile.

P

Ma cosa dici? Ha di che pagare, ha dei soldi, no?

M

Dico solo che è difficile, oggi, prendere il treno –

P

No, no! Tu stai dicendo che sarebbe meglio che non venisse.

M

Ma no, niente affatto.

P

Tu vuoi che resti a casa ad aspettarci e che non sappia niente di quel che succede qui. È questo che vuoi? È questo?

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

M

Perché? Cosa succede qui? { Credi che stia succedendo qualcosa? Lo credi davvero?

P

Tu non vuoi crederle perché in realtà non vuoi neanche provare. Ecco. Non è così? } Mi sbaglio?

M

Non ho detto niente.

P

No, è vero, non hai detto niente.

M

Non capisco di cosa parli, non ho detto assolutamente niente, insomma, non capisco, davvero non capisco, non ho detto niente.

P

Lei dice di essere nostra figlia, ha i vestiti di nostra figlia e noi sono dieci anni che aspettiamo questo momento, dieci anni che aspettiamo, che speriamo di avere il più piccolo indizio e tu, tu adesso fai come se tutto questo non fosse niente, tu –

M

Io? Un momento, io non ho detto niente.

P

Sì. Sì, è vero. Tu non hai detto niente.

M

No. No.

Si calmano, tacciono. Forse prendono anche il tempo di sedersi e di guardarsi.

Il Nonno si siede in mezzo a loro.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

N (*al pubblico*)

All'epoca, venivano tutti gli anni. Non in questa stagione, certo, ma almeno si facevano vedere una volta all'anno. Era un piacere riceverli... (*Al Padre.*) Sì, anche se tu venivi con lei e io lei non la sopportavo, con il suo strato di vernice sulle guance e i suoi tacchi a spillo che mi rovinavano i tappeti costati un occhio della testa. Insomma, che lei non mi piaceva, lo sapevi. E anche lei lo sapeva. I miei nipoti, invece, loro sì che mi piacevano. Perché almeno loro... Sì, insomma, ad ogni modo, una volta che si è morti... Ti giuro, se l'avessi saputo, invece di aspettare come un cretino che succedesse, avrei saltato il fosso più in fretta.

P

Per favore, lasciami.

La Madre pensa che la frase sia rivolta a lei e se ne va. Il Padre fa un gesto per trattenerla, lei non lo vede.

N

Quando parli così, è facile, sembri tua madre. *Lasciami, lasciami.* È tutto quello che sapeva dire. E i miei genitori, alla fattoria, quando ero bambino, anche loro dicevano la stessa cosa, *lasciaci, lasciaci.* E i miei impiegati, *ci lasci, ci lasci,* e anche gli altri, tutti gli altri, *mi lasci, ci lasci, mi lasci, ci lasci!* E tuo fratello, quando andavo in camera sua, subito nascondeva i suoi quadernetti neri. Ci scarabocchiava sopra fino a notte fonda, per di più! Quando volevo avvicinarmi un po' a lui... Una volta ho provato. Vedevo bene che non mi amava – l'ho sempre saputo, questo, che lui non mi amava... Allora ho voluto prenderlo per una spalla, per leggere i suoi scarabocchi sui taccuini neri, ma lui no, *lasciami, lasciami,* e il movimento della sua spalla per liberarsi dalla mia mano –

Élisa entra, si avvicina, prende il posto della Madre.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

P

Papà, smettila. Ora non posso. Adesso no, non è possibile.

Il Nonno scuote la testa, fatalista.

N (*per se stesso*)

Adesso no, adesso no... in ogni caso, non è mai adesso...

ÉLISA (*al Padre*)

Cosa pensa che dirà?

P

Non ne ho idea. Gli ho detto di venire subito, di prendere il primo treno, ma non ho avuto la forza di spiegargli – in realtà, non è una questione di forza. Diciamo che non ho avuto le parole.

ÉLISA

Sua moglie ha visto la scatola?

Una pausa. Il Padre gira la faccia per non rispondere.

ÉLISA (*al Padre*)

E... lei? Lei cosa crede?

Una pausa. Finalmente il Padre guarda Élisà.

P

Non ci diamo più del tu?

Élisà fa segno di sì e sorride.

P

Vorrei che tu vedessi la camera.

Va a cercare qualcosa nel cassetto di una credenza.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

P

La chiave. Era qui. Io... io non la trovo.

ÉLISA

Non importa. Mi ricordo bene la notte con le luci sopra il letto, e i delfini che brillavano sul soffitto. Non ho bisogno d'altro. Le porte non mi fanno più paura. Si può attraversarle senza aprirle, e aprirle così, capisci?

(A se stessa.) Ma no, no, no, non devo parlare troppo, non devo, io dovrei tacere, devo tacere, non devo parlare così, no, soprattutto non così, così no, no, no, tutto evapora come la bruma nella bocca degli angeli perché – io sono talmente felice, talmente – no.

(Al Padre.) Il baule azzurro è impresso nella mia memoria come la tua faccia, qui, davanti a me. E i pesci gialli e rossi fatti con lo stencil. Gli orsi! Oh, sì! Gli orsi, me li ricordo benissimo; i due orsi marroni di peluche che avevamo vinto al luna park, ti ricordi?, sono venuti a trovarmi spesso la notte, quando avevo paura. Tutto questo, io me lo ricordo benissimo. Quando ti ho visto, ho pensato che eri meno alto di come ti ricordavo. Ho pensato che la casa era la stessa. Ho pensato che tutto era uguale. Ho pensato che anche nella camera il mondo era uguale, è uguale, sì, è vero, e aspetta come una pietra in mezzo alla foresta. La casa era talmente reale nella mia testa... È come se fosse più vera della tua faccia, o più vera delle tue mani, lì... Le tue mani sulla mia faccia.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

SEQUENZA 5

F

I muri. I mobili. Le stanze intere. Anche il cielo e gli alberi sembrano... Non so, è come se tutto fosse deformato. Questo panorama è così... Eppure, voglio dire, è uguale a prima, quando ero bambino, ma è così... schiacciato, così piccolo. Anche la gente quasi quasi potrebbe essere deformata. Solo che di gente, qui, non ce n'è, o almeno non ce n'è più. O invece sì. Resta la grande casa con le vetrate che danno sulla terrazza e la terrazza con le poltrone di rattan e tutto il resto – il prato che scende fin giù in basso e poi il lago e la foresta in lontananza.

P

Non c'era l'autostrada, là in fondo. Né le case nuove. Le vedi, le case nuove?

F

Dove?

P

Là, sulla destra.

F

No, non le vedo.

P

Più a destra, in fondo, là, non vedi niente?

F

Ah, le villette tutte uguali. Sì, adesso le vedo.

P

Dieci anni fa non c'erano. Adesso vanno tutti a fare la spesa

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

all'Iper, dopo la rotonda. In paese non va più nessuno, è finita. Sono passato dalla via principale, non ci sono più negozi. Resta forse una farmacia e un bistrot con tre vecchi che aspettano dio sa cosa guardando le partite di calcio in tivù o giocando a carte. Il tipo sulla sedia a rotelle – probabilmente non te lo ricordi – (*alla Madre*) te lo ricordi, tu, Schumacher?

M

Certo. (*Al Figlio.*) Non ti ricordi? Andavamo tutti e quattro, quasi ogni mattina. Compravamo i giornali e poi andavamo a bere un caffè –

P (*al Figlio*)

Tu giocavi con tua sorella vicino alla fontana, mentre noi commentavamo i giornali.

F

La fontana era sulla piazza? Ehm, sì, un po'. Forse... È così lontano.

M

Sì, è lontano.

P

Schumacher, l'avevo dimenticato. C'è ancora, l'ho visto, molto invecchiato, ma è lo stesso. Sempre sulla sua sedia a rotelle. Attraversa la strada, va a bersi il suo bicchiere e c'è sempre qualcuno che lo accoglie gridando «Schumacher!».

M (*al Padre*)

Mi chiedo se ci sono ancora gli stessi camerieri. Ti ricordi, lei era enorme.

F

Posso sapere perché volevate che venissi?

La Madre ha girato la faccia, e parla come per se stessa.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

M

Di anno in anno... sì, sempre più grassa... Fino a diventare così enorme...

P *(alla Madre)*

Non gli hai raccontato niente?

F

Mamma?

Finalmente la Madre guarda il Figlio, gli sorride, imbarazzata. Non dice niente, guarda alternativamente il Padre e il Figlio.

M *(al Figlio)*

È stato tuo padre a volerti qui. *(Al Padre.)* Volevi che tuo figlio venisse, adesso è qui.

Una pausa.

F

Be', papà. Cosa c'è? Cos'è questa storia? C'è un problema col nonno?

P

No, no, il nonno no, lui...

Il Padre è imbarazzato, fa qualche passo.

F

Ma insomma, cosa avete?

M

Non ha niente a che vedere col nonno –

P

È che – succede qualcosa di...

F

Papà?

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

Il Padre e la Madre si guardano, come se ognuno chiedesse all'altro di prendere la parola, di dire finalmente qualcosa

F
Cosa succede? Mamma?

M
Vado su a riposare.

P
No, no. Devi stare qui. Devi restare con noi. Dobbiamo esserci tutti e tre. Riguarda noi tre.

La Madre cerca di andarsene, ma il Padre la trattiene per il polso, che stringe forte. Lei cerca di liberarsi.

F
Aspettate un momento, ma cosa sta succedendo qui?

M *(al Padre)*
Non mi dirai –

P *(alla Madre)*
Voglio che gli facciamo vedere.

F
Che mi facciate vedere cosa?

M
Lasciami, { mi fai male. Lasciami, ti dico.

F
Papà, smettila, basta! Smettila, le fai male!

Il Figlio cerca di separarli. La Madre libera il polso e si allontana.

P *(alla Madre)*
Devi restare! È importante!

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

F (*al Padre*)

Cosa volevi farmi vedere?

M (*al Padre*)

Eri tu che volevi che venisse!

F

Adesso basta. Di cosa state parlando? Che c'è? (*Al Padre.*)
Cos'è che vuoi farmi vedere?

P (*al Figlio*)

Aspetta, per favore. (*Alla Madre*) Devi restare.

M (*al Padre*)

Non voglio, non posso, sbrigatevela voi.

P (*alla Madre*)

Resta, per favore, resta.

F

Ma smettetela! Basta con questo casino! Insomma, non ci capisco niente! }

I genitori si fermano. Una pausa abbastanza lunga. La Madre esce. Il Padre la segue, resta sulla soglia della porta, la guarda andar via.

F (*al Padre*)

Allora, cos'è che vuoi farmi vedere di così importante?

Il Padre si volta verso il Figlio.

P

Aspetta. Aspetta, per favore.

F

Sì, aspetto.

P

C'è... C'è questa ragazza –

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

F
Quale ragazza?

P
È venuta qui. Una ragazza –

F
Sì, una ragazza, quale ragazza? Di quale ragazza parli?

P
Santo Dio, lasciami il tempo...

F
Ok, ok, fai pure con calma. Abbiamo tutto il tempo, non c'è problema.

Una pausa.

P
Mi ha dato una scatola... È venuta qui e dice, sostiene... Ma, aspetta, te la faccio vedere. L'ho messa a posto, vedrai. Non so se riconoscerai tutto, ma per me era così evidente, era –

Il Padre corre fino alla credenza, la apre, si volta verso il Figlio.

P
Guarda. Voglio che tu guardi.

Il Figlio si avvicina al Padre, lentamente. Non sa come fare, è imbarazzato e resta abbastanza lontano.

Buio.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

SEQUENZA 6

Al buio.

F (al pubblico)

Questa casa. Questa casa orribile, grigia e fredda in piena estate. Questa casa, con immagini e grida che mi trafiggono ancora, dieci anni dopo. Le mie domande che continuano a girare a vuoto, ingarbugliate nella mia bocca, senza nessuno a sentirle. No, nessuno, a causa delle grida dentro la casa, e i corpi che si spostano in grandi movimenti di paura. Quell'agitazione, come se la casa fosse in fiamme, con il nonno che voleva nascondermi la testa nella sua giacca marrone, ruvida, e le sue dita secche e le sue unghie, artigli da vecchio che mi conficcava nella testa perché restassi con gli occhi chiusi quando io ripetevo, gridando fino a sbavare sul mio collo e sulla sua giacca.

Avevo otto anni e credo che otto anni sia un'età giusta per ricordarsi i giorni e le notti a guardare i pompieri e i gendarmi con i cani che frugano nella terra.

I motori delle barche che risuonavano come motoseghe nella foresta.

Il freddo della notte e l'umidità. I corpi dei sommozzatori. L'eco delle voci che risale fin dentro casa, con il nonno dietro il papà e la mamma che tremano e non dicono più niente tanto sono lividi e vuoti dentro.

Il nonno doveva pensare che suo figlio era un buono a nulla perché non aveva potuto impedire tutto questo. Sì, suo figlio, mio padre, il nonno lo guardava con disprezzo e odio, e queste sono

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

cose che gli adulti non possono nascondere ai bambini. Il nonno stava lì, dietro mio padre. E poi c'era mia madre che mi teneva la mano e si attaccava a me senza guardarmi, con gli occhi persi nel vuoto, fissi, perché non eravamo neanche più capaci di muoverci, allora, alla fine –

Alla fine –

Mi ricordo che li vedo tutti e due come se non sapessero più parlare né niente. No, non sanno fare più niente. Loro... No.

Il Figlio resta al buio, si siede un momento. Una pausa molto lunga. Prende la chitarra e suona qualche nota.

All'improvviso, un rumore. Smette di suonare. La Madre è in sala.

M

Hai bisogno di stare al buio per suonare?

F

No. Io... stavo riflettendo. Dov'è papà?

M

Credo che stia facendo ordine tra le carte del nonno nello studio.

F

Puoi fare un po' di luce, se vuoi.

La Madre accende. Una pausa abbastanza lunga. Va a sedersi vicino al Figlio.

F

Fa una strana impressione essere qui, no? Mi dicevo, questa casa è come se ci aspettasse da dieci anni.

M

Il notaio ha detto che si farà in fretta a venderla.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

F

Non mi stupisce, è una bella casa.

M

Sì, ha un gran fascino.

F

Si deve vendere bene una casa così.

M

Credo. È probabile. Per la gente che cerca una casa di campagna...

F

È l'ideale, sì.

M

Certo, è l'ideale. E poi non è troppo lontana dall'autostrada.

F

Ah sì, è vero, è un buon argomento questo, l'autostrada.

M

Sì, così, in macchina, non è troppo isolata, e poi, non si sente niente.

F

No?

M

No, davvero, è sorprendente.

Una pausa.

M

Sai, mi spiace per i tuoi esami. Se vuoi tornare a casa domani, c'è ancora tempo per –

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

F

No, no, non devi essere dispiaciuta, è giusto che io sia qui, è giusto, io preferisco.

M

Voglio dire, sei ancora in tempo a fare i tuoi esami, se vuoi andare capiremo, li puoi fare e sono sicura che sarai promosso.

F

In ogni caso, non ho studiato abbastanza. E poi non potrò concentrarmi.

M

Forse sì, a volte si crede di no e poi si rimane sorpresi.

F

Non con quello che papà mi ha fatto vedere.

M (*come se non avesse sentito*)

Vuoi un po' di latte caldo? Se vuoi, posso –

F

No, sto bene.

M

Ci metto due minuti.

F

No, grazie, { sto bene.

M

Con un po' di miele, per rilassarti.

F

Mamma, basta, sto bene così. } Non voglio niente. Voglio solo stare con voi. Papà ha ragione, riguarda me quanto voi, il mio posto è qui con voi, con te. Non voglio lasciarti sola qui, non ora.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

M

Sono contenta che tu sia venuto.

Una pausa.

F

Mamma, tu cosa pensi?

La Madre si allontana. Una pausa.

M

Io... io non penso niente, io. Cosa vuoi che pensi? Cosa potrei comunque pensare, è una pazza, tutto qui. Tuo padre me l'ha detto e ripetuto, ci sono un sacco di giovani sbandati che scendono verso Sud e che passano di qui –

F

Della scatola, cosa dici? (*Una pausa.*) Mamma?

M

Mi aveva promesso di trascinarla dai gendarmi. E io, non so perché, non li chiamo. Dovrei, ma non posso. Davvero, non so perché, non posso. È stupido, no? Avrei l'impressione di farlo contro di lui allora io... no, è impossibile. Vorrei che lo facesse lui.

F

Lasciagli un po' di tempo. Quando tutto questo sarà passato, lo conosco, vedrai, tra qualche giorno, forse già domani, sì, si renderà conto. Andrà alla gendarmeria e potremo tornare a casa tutti e tre e la faccenda sarà finita, chiusa, una volta per tutte.

M

Sì, è così, una volta per tutte, proprio così. È questo che penso, hai ragione, tesoro, non faremo niente, aspetteremo, dobbiamo solo aspettare.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

SEQUENZA 7

Il Nonno va a sdraiarsi su un divano. Una pausa abbastanza lunga.

Si rialza e si siede. Una pausa.

N

È strano, anche morto, sono solo.

Probabilmente non lo sono ancora abbastanza – morto, voglio dire, perché, per quanto riguarda la solitudine...

Se faccio il bilancio della morte, è semplice, è di una noia...

To', mi farei volentieri una partita a carte. Lo dico così, tanto per passare il tempo... Mi piacerebbe anche rivedere mia moglie... E i miei genitori, mi farebbe piacere, credo... Sì, credo proprio di sì. C'è da dire che di morti, in una vita, se ne accumulano talmente tanti... I miei genitori, i miei fratelli, le mie sorelle, i miei nonni anche... E poi gente, gente, tutta quella gente che sfilava e... pfui, tutte quelle persone... Una partita a carte, sì, sarebbe bello.

Soprattutto che il nonno, questo sì! Lui a carte era forte.

E poi, la piccola, sì... Lei... Perché i bambini...

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

SEQUENZA 8

Il Figlio dorme.

Il Nonno lo guarda e va verso di lui. Gli si siede accanto.

N

Davvero, come sei diventato grande, è incredibile. Sei un uomo, adesso! Dimmi, mangi bene? Cosa mangi? Tua madre, cosa ti fa da mangiare? Sì, immagino che non sa cucinare. Non mangi troppa verdura, spero. Alla tua età ci vuole la carne. E... tra di noi... dimmi, come va con le ragazze? Hai già...? *(Una pausa.)* Ehi, mi senti? Puoi guardarmi, sai, sono qui. Non devi aver paura di me. Non è perché abbiamo litigato con tuo padre e tua madre che io non ti amavo. Sono orgoglioso, io, di vederti qui così bello.

P

Papà, non sforzarti. Non ti sente.

N

Cosa dici?

P

Ti dico di non sforzarti inutilmente. Non ti sente, non ti vede, non sa che gli stai parlando, non sa nemmeno che sei qui –

N

Cosa ne sai tu?

P

Papà, per favore.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

N

Ma che stai dicendo? Non sono abbastanza morto così, vero? Forse non tutto è morto dentro di me. Forse ho ancora un po' di vita, sufficiente per parlare a mio nipote, dà, toccami! Avanti, su, tocca, guarda! Sono ancora caldo, almeno un po', no?

P

Su, vieni, papà. Vieni.

Il Padre trascina il Nonno più lontano. Il Figlio si risveglia, nota una presenza. Il Nonno pensa che il nipote l'abbia visto e cerca di tornare indietro. Ma il Padre lo allontana e lo porta verso l'uscita.

Il Figlio accende la televisione. Il Padre torna e resta in piedi davanti a lui.

P

Ti disturbo?

F

No.

P

Si può spegnere la tivù?

Il Figlio spegne la televisione. Una pausa.

P

Non so bene cosa dirti.

F

Non siamo obbligati a parlare.

P

Sì invece. Credo di sì. Io sono obbligato.

Il Figlio sospira, già esausto.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

P

Non ti ho chiesto di venire per romperti le scatole, sai. Se ho voluto che tu venissi... Mi sono detto che ci avresti aiutato a vederci più chiaro, che senza di te non sarei riuscito a capire. Non pensavo che ti interessasse così poco, mi spiace.

F

Papà? Ti ricordi? Tu, la mamma e io – sì, perfino io ero d'accordo – avevamo deciso che non avremmo mai più dato ascolto alle squilibrate –

P

Sì, so benissimo cosa avevamo deciso. Lo so benissimo. Cre-dimi, tutto quello che ci siamo detti io lo rispetto.

F

No, adesso non stai rispettando proprio niente.

P

Invece sì. Tu lo pensi perché non fai lo sforzo di vedere, non ci provi neanche. Gli oggetti nella scatola, diciamoci la verità, li hai appena visti, li hai appena guardati.

F

Ma cosa vuoi? Che faccia finta di avere una rivelazione?

P

Aspetta, il vestito, te lo ricordi, no?

Il Figlio non risponde.

P

Non dirmi il contrario, te lo ricordi?

F

Vuoi saperlo?

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

Nessuna risposta. Una pausa.

F

Lo vuoi davvero? (*Una pausa.*) Vorrei proprio ricordarmelo. Te lo giuro, non sto scherzando, ci provo. Ma se sono onesto... no. No, papà, non me lo ricordo.

P

Il gioco col fiammifero?

F

Ma quale fiammifero? Di che gioco mi stai parlando?

P

Dài, te lo ricordi! Quel gioco, lo trovavi così magico! Era talmente bello vederti con lei. Eravate così felici tutti e due, talmente felici, lo sai, vero? Come puoi averlo dimenticato, è impossibile, non credo che sia possibile, davvero, immaginare che tu l'abbia dimenticato è impossibile. Cerca di ricordarti, si brucia un fiammifero, si fa finta di mettere un filo intorno alla punta carbonizzata e poi –

F

Aspetta, aspetta, papà. Ma lo facevi anche con me?

Il Padre lo guarda, incredulo.

F

Mi spiace, ma non mi dice proprio niente, { così, no.

P

Ma sì, dài, } sì, ti ricordi. Lo so che ti ricordi, fai uno sforzo –

F

No, papà, davvero non capisco.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

P

Ti ricordi almeno che una volta siamo andati in montagna, noi due insieme? Non avevo portato le sigarette e a forza di non fumare stavo diventando matto. Ti ricordi? Quando mi sono preso una storta e tu mi hai detto che non mi sarebbe successo se avessi continuato a fumare? Dimmi, te lo ricordi? Eravamo noi due e avevamo lasciato tua madre e tua sorella qui, col nonno.

F

Credi che sia una buona idea passare in rassegna, così, i nostri ricordi?

P

Cosa dici?

F

Passare in rassegna tutto, così?

P

Lo so, un bambino non ha la stessa memoria di un adulto. Ma... fai uno sforzo. Voglio solo sapere cosa abbiamo in comune noi due, cosa condividiamo, adesso, tu e io.

F

Papà? Ti chiedo una cosa. Abbiamo bisogno di tutto questo per vivere? Voglio dire, tutto questo passato, tutte queste scatole, questi ricordi, tutto quello che mi stai raccontando adesso, la montagna, la tua storta, le sigarette. Abbiamo davvero bisogno di tutto questo, noi, oggi, per vivere?

P

So bene che è difficile da credere. So bene che è impossibile, anche, se vogliamo.

F

Non ti sto parlando di questo.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

P

Lo so. {Questo lo so.

F

Non stiamo parlando di questo, per il momento!

P

Tutto quello che puoi dire, } pensare, immaginare, io lo so. Lo so quanto te, e come te non faccio altro che rimuginare tutto nella testa.

F

Tu sai benissimo che è –

P

No, no! Questo è quello che pensa tua madre!

F

Aspetta, non sai neanche quello che sto per dire!

P

Oh, sì! Sì che lo so.

F

No. No, tu immagini, supponi, ma quello che sto per dire, no, tu non lo sai, non sai nemmeno a cosa penso i tre quarti del tempo, allora adesso, non credo proprio, no, no, no.

P

Sì invece, tu pensi che sia impossibile.

F

Ovvio che è impossibile! } Puoi affermare il contrario? Seria-
mente, puoi?

P

Impossibile, è vero, hai ragione, sono d'accordo! Impossibile che sia lei, d'accordo, sono d'accordo, è impossibile!

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

F

E allora? Allora se è impossibile, tu cosa pensi?

P

Ma anche l'inverso è impossibile! Non puoi neanche pensare che una specie di squilibrata sia capace d'inventarsi tutto da sola. Niente è possibile. Capisci? In un senso come nell'altro.

F

Sì, capisco, sì, e allora? E allora? E allora?

P

Tua madre, quante volte l'abbiamo vista girarsi per strada solo perché una bambina portava un vestito rosso. Le bastava quello, sei d'accordo? Sei d'accordo?

F

Ma lascia stare la mamma, non è questo il punto, non è di questo che stiamo parlando!

P

E adesso che può essere vero, sarebbe impossibile sperare?

F

Non capisco, tu di solito rifletti, non ti lasci prendere così, è per via del funerale, vero? Sono sicuro che è così! È una cosa del genere, deve pur esserci una ragione, se no di solito tu non sei così, no, proprio no.

P

Di solito, cosa? No, non c'entra niente! Perché non vuoi provare a credermi, a metterti al mio posto almeno una volta nella vita? Perché? Devi per forza considerarmi come il rompiscoglioni che ti rovina la vita dandoti dei consigli alla cazzo? Non puoi provare a guardarmi in un altro modo?

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

Una pausa.

P

Faccio quello che posso per essere un padre non troppo stupido, d'accordo?!

Il Figlio alza le due mani, come per dire che rinuncia. Non sa cosa rispondere.

La Madre arriva, sconvolta.

M (*al Padre*)

Cosa succede? Perché urli?

P (*alla Madre*)

Niente, niente, va tutto bene. Discutiamo.

F

È tutto a posto, mamma, va tutto bene.

La Madre esita un momento, poi finisce per allontanarsi. Di nuovo soli, il Padre e il Figlio si guardano.

P

Devi incontrarla.

F

Papà...

P

Fallo per me. Promettimi...

F

Cazzo...

P

Fallo per me. Fallo, per favore.

Una pausa.

F

Ok, va bene, mi arrendo... D'accordo.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

SEQUENZA 9

Élisa entra e avanza sul bordo della scena. Cammina sul bordo, lentamente, come su un filo.

Il Figlio guarda Élisa. Le si avvicina.

ÉLISA *(al pubblico o a se stessa)*

Mi ricordo l'odore d'uva e di erba tagliata. E poi i disegni delle sue vene sugli avambracci – è vero, erano come disegni, strade, sentieri, fiumi, come nelle immagini delle carte stradali. Mi ricordo le sue mani e i segni fatti dai miei denti nella sua pelle. La mia memoria è come polvere nella luce spessa del mattino.

Sì, anche il silenzio mi ricordo.

E la durata delle ore e la lentezza dei giorni e delle notti e quell'odore acre e appiccicoso fino al giorno dopo nella mia pelle e nel mio corpo e i latrati che venivano da sopra.

Le unghie dei cani, mi ricordo. Il loro padrone ci metteva talmente tanto a risalire, durava così tanto tempo – un'eternità così lenta.

Era un uomo che non somigliava a nessuno degli uomini che avevo visto prima. Né a mio padre, né a mio nonno, né a nessun altro uomo. Eppure non era diverso, no, era solo più inquieto e non dormiva mai.

Mi ricordo la luce del primo giorno.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

Avevo fatto il giro del lago e sentivo l'aria calda ronzare mentre tutti dormivano in casa – faceva così caldo – il papà e la mamma in camera e le persiane chiuse; il nonno che dormiva nella sala di sotto e mio fratello nell'amaca. Mi ricordo il silenzio del sonno e anche il sole, e la luce sul lago, il sole che si tuffa dentro e le sue scaglie luminose e taglienti, e io ho così tanto caldo, voglio cercare il fresco e so dove bisogna andare per trovarlo, laggiù in fondo. *(Al Figlio.)* Sai, là dove facevi le capanne.

(Al pubblico o a se stessa.) Ho fatto il giro del lago. Sono entrata nel bosco, ho camminato nell'ombra, e lui è apparso e mi ha parlato come se fossi un'immagine – mi parlava sempre come si parla a un'immagine ed era sempre con una voce ardente e tremante che mi parlava, sempre con una voce ardente ma senza fiamma né calore, una voce che si consumava da dentro e masticava le parole come braci.

Parlava di sé. Parlava degli uomini che erano più cattivi di lui. Diceva che quel male, il male, lui lo faceva per evitare qualcosa di peggiore e per proteggermi dal mondo e dagli uomini cattivi, e a volte piangeva per ore e ore, piangeva con tanta foga e pena all'idea che io potessi provare a scappare, quando io davvero ci provavo per vedere cosa c'era fuori e per respirare l'aria, anche.

Quando era gentile, mi lasciava uscire nel cortile e allora giocavo coi cani. Ai cani raccontavo delle storie e so che loro le capivano. C'erano molti cani in casa e nel cortile. Potevo andare fino alla roulotte, vicino all'hangar. Allora andavo alla roulotte. Vedevo il cielo. A volte sentivo le mie gambe vacillare quando guardavo il sole dritto negli occhi o inspiravo tutta l'aria e non volevo più buttarla fuori. Giocavo coi cani e vedevo il cielo e vedevo l'aria e poi – poi lui mi ha promesso che i miei genitori non erano mai esistiti.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

Mi ha promesso che non ero mai stata bionda.

Mi ha promesso che sarei stata perdonata un giorno per aver disobbedito. Mi ha promesso che i gendarmi mi avrebbero cercata per farmi del male e per farmi dire cose brutte. Mi ha fatto promettere di stare sempre lontana dai gendarmi e di non dire mai male di lui, perché lui sapeva che Dio mi avrebbe perdonato ma i gendarmi no. Mi ha spiegato che gli altri uomini non mi avrebbero perdonato niente perché, fuori, il perdono non esiste. No. Ha detto, nel loro cuore, il perdono non esiste.

Pregavamo insieme per tutti loro e io sentivo la pioggia cadere e allora pregavamo per ore e ore. Intere giornate pregavamo. Lui pregava per me e per il mio corpo e diceva che se i gendarmi mi prendevano mi avrebbero punito per averlo obbligato a fare tutto quel male, perché è stato il mio corpo che l'ha obbligato, lui, a non poter sfuggire al male; sì, soltanto il mio corpo e lui non poteva far niente contro il male che il mio corpo gli faceva e lo obbligava a fare. Allora il mio cuore batteva forte forte. Il mio cuore batteva così forte, sì, pulsava così forte, sì, così forte da coprire le forbici e il rumore delle lame arrugginite, con i miei capelli che cadevano come fiocchi di neve sul linoleum giallo e marrone e così freddo in inverno. *(Al Figlio.)* Non aver paura... È Dio che ha voluto che fossi tua sorella. Lui che ha voluto che mi chiamassi Éliisa perché nel mio nome si vedesse come in uno specchio la parola asilo. Un asilo, sì, per te, per noi tutti, anche per me. Come un rifugio anche per te, perché, sai, il mio nome era come una casa e mai nessuno è riuscito a farmi dimenticare il mio nome. Il mio nome era come una casa, come una cavità nella roccia dove ho potuto restare rannicchiata e questo, questo nessuno può romperlo o portarmelo via.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

SEQUENZA 10

È buio, la Madre va a sedersi sul divano dove era il Nonno.

Arriva il Padre. Gira intorno alla moglie, le va vicino e le si siede accanto.

M

Cosa conti di fare di tuttata questa roba quando la casa sarà venduta?

P

Non so... Non ci ho ancora pensato.

M

Mi stavo dicendo –

P

Si?

M

No, niente.

P

Sì, dimmi.

M

No, niente. Una cosa stupida.

P

Ti conosco, mi sorprenderebbe che fosse stupida.

M

Oh, sì, sì, è veramente stupida.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

Ride.

P

Allora dimmelo, così saremo in due a essere stupidi o potrò mettermi a ridere anch'io.

M

Pensavo... Quando guardavamo le coppie con i figli nei supermercati o nei ristoranti. Ti ricordi quello che dicevamo delle famiglie?

P

Certo che me lo ricordo. Li immaginavamo chiamarsi *papà* e *mamma* mentre scopavano –

M

Ah, no, no! Questo, eri tu che lo immaginavi!

P

Sì, è vero, lo riconosco, mi divertiva molto. C'è da dire che... con i vicini che avevamo! A proposito, quanti figli avevano?

M

Non lo so più, quattro o cinque, forse sei. Ci promettevamo che non saremmo mai stati come loro.

P

Non c'erano grandi rischi, no?

M

Pensavo... Sei sicuro che non siamo mai stati peggiori di loro?

P

Peggiori? Stai scherzando? I bambini non rendono così sgradevoli. Ti immagini me con la pancetta e la ventiquattrore a dondolarci come faceva lui?

M

Non parlavo per te, cretino! Ma io...

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

P

Cosa, tu? Non ti paragonerai mica a quella specie di isterica col cappotto verde, vero? Tu hai il coraggio di pensare fino in fondo e io, in questo, non sono così bravo.

M

Su, non fare lo scemo, taci!

P

Questo, mai.

Le prende la mano e gliela bacia ridendo.

M

Vedi, quello che stiamo dicendo è stupido.

Si guardano e si mettono a ridere tutti e due.

Il Padre bacia sua moglie, lei lascia fare.

M

Ti prego, smettila.

P

Mai, ti ho detto!

M

Non fare lo stupido.

P

E se ho voglia, io, di essere stupido?

Lui la bacia sul collo, sul viso. Ride, i suoi baci si fanno più decisi. Lei smette di ridere.

Lui continua, ma le mani di lei cominciano a respingerlo.

Lei indietreggia.

M

No, per favore.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

P
Dài...

M
Sii gentile, aspetta...

P
Vieni.

M
No, non in questa casa.

P
Dài, ti prego, vieni.

M
No, smettila.

P
Ma pensa un po' a me, cazzo.

M
Basta, ti ho detto di no. Adesso mi lasci, lasciami. Lasciami,
basta.

All'altezza del Padre appare il Nonno.

*La Madre fa qualche passo per liberarsi, poi respinge il Padre:
non ridono più, sono uno di fronte all'altro. Lei se ne va.*

Il Padre non si muove. È sconvolto.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

SEQUENZA 11

N

Quante volte avete fatto l'amore in dieci anni?

Nessuna risposta. Una pausa abbastanza lunga.

N

Quando lei ha avuto un amante –

P

Papà, non intendo tollerare questo discorso, d'accordo?

Una pausa. Il Nonno si allontana.

N *(a se stesso)*

Eri già un fifone quando avevi sei anni... Non si può dire che il problema si sia risolto col tempo...

P

Cosa stai borbottando, adesso?

N *(al Padre)*

Dicevo, quando eri bambino avevi una fifa blu, la notte. Continuavi a dire che i morti del paese venivano a raccontarti le loro storielle... Persino tua nonna, dicevi che veniva a trovarti... tua nonna! Quando penso che non ti credevo!

P

Di', saresti capace di ricordarti una sola volta in cui hai creduto a uno dei tuoi figli?

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

N

Aspetta, ti pisciavi addosso! Dovevi avere la porta aperta tutta la notte, e la luce accesa nel corridoio fin quasi al mattino, non è vero? Fino a che età è andato avanti?

P

Papà, non ho voglia di parlarne. Voglio che tu te ne vada e che mi lasci in pace, adesso.

N

Passavi la vita ad andare al cimitero a mettere dei piscialletti sulle tombe di persone che neanche conoscevamo.

P

Ma cazzo, perché mi parli di tutto questo, adesso?

N

E quando ti portavo a caccia, scappavi. Tuo fratello, poi, lui, non ne parliamo neanche.

P

Hai ragione, sì, non ne parliamo, per favore. Onestamente, sei davvero sorpreso che non sia venuto?

N

Aspetta, bastava un niente per farlo svenire.

P

Non hai mai smesso di rovinargli la vita, a mio fratello...

N

Ah, certo! Lo sento ancora, «i coniglietti... i coniglietti!».

P

Papà, basta. Smettila. Non andranno mica avanti tutta la vita i tuoi rimproveri alla cazzo?

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

N

Alla cazzo? Alla cazzo, dici? Ho fatto quello che potevo perché tu e tuo fratello non foste due fifoni e cosa ho visto, io? Eh? Cosa mi hai fatto vedere, tu?

P

Di cosa stai parlando?

N

È cominciato che eri piccolissimo. Sì, piccolissimo. E credi che avrei dovuto stupirmi dopo, vedendoti tremare come un uccellino sui gradini, lì, davanti a casa, con la testa tra le mani a piagnucolare come un ragazzino invece di smuovere cielo e terra... Sei uno smidollato.

P

E tu cosa hai fatto più di me? Non hai mai sopportato che non fossimo come te. È vero, non amavamo la caccia. Non ci piaceva passeggiare nei campi, anche questo è vero, sì –

N

Tu, almeno, sono sicuro che non sei frocio.

P

Basta, smettila, adesso mi lasci stare, non voglio più parlare con te.

N

Ma non hai mai voluto. Mai, ti rendi conto? Dici che non ti capisco, ma tu hai mai fatto lo sforzo di capire me? { Anch'io ho delle cose da dire, tu ti preoccupi forse di quello che amo io? No.

P

Non siamo uguali, ok! ok! Io non capisco te, tu non capisci me, non vorrai mica passarci la notte.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

N

Tu non hai mai } voluto capire. Mai. Fai lo spiritoso, ma la verità è che hai sempre avuto paura di tutto! Sei nato con la paura, vivi con la paura, la paura di te, degli altri, di me – questo sì, questo lo sappiamo! E tua moglie! Ah sì! Parliamo anche di tua moglie e di come fili dritto, vero, figliolo?

P

Lascia stare mia moglie, per favore.

N

Non preoccuparti, l'unica cosa che mi piacerebbe sapere è come fate a guardarvi ancora senza dirvi il fondo dei vostri pensieri.

P

Quali pensieri, di cosa parli?

N

Lo sai bene, no?

P

No, non capisco, no.

N

Ma sì { che capisci, fai uno sforzo!

P (*che cerca di mantenere la calma*)

Smettila. Smettila. Smettila. Smettila. Smettila. Smettila. Smettila. Smettila.

N

Un piccolo sforzo, per una volta! Per una volta! Non puoi? Non puoi proprio confessare a te stesso quello che pensi da dieci anni? } No? Proprio no?

P

Ma smettila, dannazione, smettila. Non so di cosa parli.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

N

Credi? Guardami quando ti parlo!

P

Di cosa parli?

N

Guardami!

P

Cosa stai dicendo?

N

Povero ragazzo mio, da dieci anni vi guardate in cagnesco!
Di', hai paura di sapere? { Non vuoi sapere?

P

Taci! Taci!

N

Hai paura di lei? Non è così?

P

Chiudi la bocca! Adesso chiudi la bocca!

N

Guardami, ti ho detto!

P

Non hai il diritto di parlare di lei, non hai il diritto, quindi
adesso chiudi la bocca, ok? La chiudi quella bocca? La chiudi?
Chiudila!

*Il Padre si getta sul Nonno, gli mette la mano sulla bocca, gli
impedisce di parlare, lo prende per il collo della giacca e lo tra-
scina attraverso la stanza.*

*Il Nonno incespica, cade, il Padre continua a tirarlo per il collo
cercando di sbatterlo fuori.*

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

N

Smettila! Perdio, smettila, ma cosa fai? Non puoi! Non puoi trattarmi così! Qui sono a casa mia! Sono a casa mia! Non devi colpirmi! Non hai il diritto di colpire tuo padre! Non hai il diritto, non sei niente, capisci? Proprio niente! Non hai nessun diritto su di me! Nessuno!

Il Padre non lo sente, non lo ascolta. Urla e trascina il Nonno per il collo, anche se lui resiste, si dibatte, graffia. Il Padre lo trattiene, lo sbatte più volte contro il pavimento.

P

Chiudi la bocca, papà! Chiudi quella bocca, chiudila! Chiudila una buona volta, e crepa! Crepa una buona volta! } Ma crepa, papà, crepa!

All'improvviso il Nonno non si muove più. Il suo corpo è inerte. Il Padre lo trascina attraverso tutta la stanza per andare a buttarlo fuori.

Finalmente il Padre si ritrova solo, a terra, stremato – a casa propria.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

SEQUENZA 12

Una pausa abbastanza lunga. Élisa e il Figlio.

F (a Élisa)

Il giorno in cui siamo ripartiti tutti e tre. Quel giorno a fermarci nelle aree di servizio dell'autostrada a guardare dappertutto, come se avessimo già l'abitudine di cercarti nell'erba sul ciglio delle strade, nelle macchine degli altri, nell'aria, ovunque. E poi quell'abitudine di osservare continuamente, dappertutto. Continuamente, sì. Quell'abitudine, anche, che avevamo di mangiare senza riconoscere il gusto dei cibi in bocca, masticando senza forza, senza rabbia, tale era il vuoto che avevamo davanti agli occhi.

Avessi visto le povere feste che facevano, i nostri genitori. Avessi visto gli invitati. Tutti mi passavano le mani tra i capelli, mi sorridevano e mi dicevano che ero bello.

Le feste, avessi visto...

Le feste... Le chiamavano feste. Finivano sempre in cucina, con loro due sbronzi come asini. Io, in camera mia, li sentivo finire le bottiglie con la mamma che piangeva e il papà che cercava di consolarla...

Agli amici, con le nostre feste gliene abbiamo fatte vedere di tutti i colori. Ah, sì, avessi visto, come se tutto andasse bene. Tutto bene? Tutto bene. Tutto bene? Sì, tutto bene. Tutto bene tutto bene. Si tira avanti. Tutto bene sì tutto bene e voi tutto bene? Noi tutto bene. Tutto va talmente bene, in tutti i toni di voce, così, tutto bene? Tutto bene e la vita va avanti, tutto bene, tutto va avanti, tutto bene, sì, tutto bene, be', allora, alla vostra... alla vostra! Ah sì! Alla vostra, alla tua, alla loro.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

Ne abbiamo fatti di viaggi tutti e tre, io, il papà e la mamma. Ah, che bei viaggi! Perché eravamo così stupidi da amarli, i viaggi.

Ehi! Guardate! Ingrandiremo la sala. Eh, splendido! Non trovate? Guardate com'è bello, non siamo belli? E nostro figlio... nostro figlio, lui... nostro figlio è, nostro figlio...

Il Figlio è sconvolto, è lei a lanciarsi verso di lui e a prenderlo tra le sue braccia per consolarlo.

Sono l'uno nelle braccia dell'altro, si baciano, si abbracciano, al limite dell'impudicizia. Per un lunghissimo momento si accarezzano e si guardano senza dire niente.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

SEQUENZA 13

M (*al Padre*)

Ho chiamato i gendarmi.

Una pausa. Il Padre è costernato, incredulo.

M

Mi hanno parlato dell'uomo che viveva nel bosco. Mi hanno detto, un tipo strano, in una vecchia fattoria semiabbandonata, con una roulotte in mezzo al cortile e una decina di cani. Non hanno mai sentito parlare di una ragazza che abbia vissuto lì, mai.

P

Perché non vuoi neanche provare a vederla, a sentirla? Perché?

M

Ascolta bene quello che ti dico. A loro non potrà mentire, vedrai.

P

Ma perché sei così sicura che non è lei?

M

Lei?

P

{ Rispondimi! Rispondi! Perché? Perché?

M

Lei?! Lei?! Lei? Élisa? Élisa? } Mi stai parlando di Élisa?

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

P

Non capisco. Perché sei così... ostinata?, così testarda?... così...? Dimmelo. Ma dimmelo, no? Perché sei così sicura che non può essere lei?

M

Lei? Lei è in ogni mio gesto. È in ogni { mio pensiero, è –

Il Figlio si avvicina lentamente.

F

Mamma? Mamma? } Lei è qui. Aspetta fuori. Mamma, devi vederla. Devi ascoltarla.

P (*alla Madre*)

Ha ragione.

F

Mamma, lei ha delle prove.

M (*al Padre*)

Sei orgoglioso di te?

F

Devi vederla. Ti prometto, devi –

M

Cosa vieni a parlarmi, tu, di quello che devo fare? Cosa credi di sapere, con tutto il male che mi fai da quando –

F

Quale male? Di che male parli?

P (*al Figlio*)

Ma niente, { non sta dicendo niente.

F (*al Padre*)

Sì invece. Sì, sì, ha detto che gli faccio del male. (*Alla Madre.*)
Che male ti faccio? Parla! Dillo!

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

Il Figlio si avvicina alla Madre e vuole obbligarla a guardarlo negli occhi.

P *(al Figlio)*

Ma no, non è niente, lascia perdere.

F *(alla Madre)*

Che cosa ti ho fatto, quale male? Ma dillo, dillo!

Il Padre interviene per separarli.

P

Basta, non ha voluto dire niente, non vuole dire niente, su.

M *(al Figlio mentre lo respinge)*

Lasciami, ti avverto.

F

Mi avverti di cosa?

P

Su, basta. *(Al Figlio.)* Smettila.

F *(al Padre)*

Ma cosa vuoi che smetta? } *(Alla Madre.)* Di cosa mi stai parlando? Per una volta possiamo forse dirci la verità, no?

M *(al Padre)*

Vai a dire alla ragazza di andarsene. Che torni a casa sua e sparisca, e voi lasciatemi, adesso voglio che mi lasciate, non è così difficile da capire, no? Davvero non volete? *(Al Figlio.)* E tu, tu, adesso torniamo a casa –

P

Aspetta, aspetta. Come puoi essere così sicura di te? Sai che cosa penso adesso?

M

Oh sì che lo so, lo so che cosa pensi. Come ci siamo guardati per dieci anni immaginando che l'altro sapesse più cose –

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

P

Basta, smettila, non l'ho mai pensato, mai, capisci? Mai. Non voglio sentire cose simili... questo è davvero... è –

M

Sì, è atroce, dillo, è atroce. Io penso cose atroci, vero?

P

Non l'ho mai pensato, { mai, capisci?

M

Sì invece che ci hai pensato. Certo che sì. Ci abbiamo pensato tutti e due. Lo vedevo nei tuoi occhi, come mi guardavi, come speravi di scoprire qualcosa per poterti dire che avevi ragione a diffidare.

P

No, no, no, no. Mai. Mai, io non ho mai dubitato di te. Mai. Ho pensato a tutto, } ma mai ho creduto, mai avrei potuto credere che tu –

F (*alla Madre*)

Adesso la faccio entrare e tu ascolti quello che ha da dirti.

M

Non vale la pena. Io, io so.

N

Cazzo, adesso non ci tirerà fuori l'istinto materno?

M (*al Padre*)

Sì, io so, una madre sa.

P

Ah sì, è vero, l'istinto materno, è vero... No, non posso crederci, cazzo, tu no...

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

M

So bene cosa credi... Sono dieci anni che ci pensi e oggi puoi anche dirmi che non è vero, ma io ho visto i tuoi sguardi, i tuoi occhi su di me, li conosco, di notte, quando tu credi che io stia dormendo.

P

No, no.

M

Ma anch'io { ci ho pensato.

P

No, no, taci, taci... Non ci ho mai creduto sul serio, erano incubi, sul serio mai, neanche tu ci hai creduto, non sul serio, non per davvero.

M

Anch'io mi sono detta che forse eri stato tu, si finisce per diventare pazzi... talmente pazzi, talmente... se fosse stato lui? Se fossi stato tu?

P

Basta. No, basta, questo no, per favore, questo no, smettila.

La Madre attraversa la sala per andarsene.

F (*alla Madre*)

Abbiamo una vera possibilità... Perché sei così?

M (*al Figlio*)

Io? Sono così cosa? Ho provato a spiegarti.

N

Ah! Mia nuora... mia nuora... Finirà bene per dire qualcosa? Si ricorderà di avere un figlio, no?

M (*al Figlio*)

Ci ho provato. Non vuoi capire? Proprio non vuoi?

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

F

Ma cosa stai dicendo? Che cosa non voglio capire?

M

Te lo dirò in un altro modo, adesso te lo dirò, tu lo sentirai e sarà colpa tua, non mia, no. Perché io ho fatto tutto il possibile per proteggerti da quello che penso. Tu puoi fare quello che vuoi, la sua voce io la sento ogni giorno, ogni ora che vivo è con la sua voce che mi supplica di andare a prenderla. Credimi, quella voce, io la conosco ed è quella di una bambina di sei anni, di sei anni, capisci? Lei ha sei anni e avrà sempre sei anni. No... no, no, non è cresciuta. Non può crescere... mentre tu... tu, il mio bel figlio unico, il mio figlio unico così bello... dimmi, dovrei forse trovare meraviglioso sentire la tua voce cambiare e vederti crescere? Dovrei trovare meraviglioso vederti diventare un uomo quando di tua sorella non sentirò mai la voce di donna? Dovrei sorridere nel vederti crescere? Nel vedere come sei cresciuto in tutti questi anni? È questo che credi? Perché, più tu crescevi e più lei si allontanava da me, e questo, questo era talmente duro, talmente violento... Sei tu che mi allontani da lei quando hai i tuoi amici, quando cresci, quando hai i tuoi primi rasoi e le tue prime ragazzine e i tuoi compagni e tu, tutto in te mi allontana da lei e tutti gli altri – ah sì, gli altri, parliamo degli altri, la famiglia, gli amici, tutti i cari amici che mi dicevano di aggrapparmi a te e di darti tutto il mio amore... Tutto il mio amore, eh! Solo questo! Tutto il mio amore... ma è lei il mio amore, è a lei che l'ho dato, alla sua assenza, alla sua mancanza... tutto il mio amore è ciò che mi strazia ogni minuto della mia vita allora... quindi si dà tutto a chi resta? Ma... io non posso, non ho mai potuto. E, sai, la cosa peggiore è che in ogni caso, non voglio. Capisci? Non voglio. Perché ho talmente detestato i tuoi sorrisi e il tuo bisogno d'amore, e tu avevi talmente bisogno che io ti amassi e ti proteggessi tutte le notti che urlavi svegliandoti di soprassalto per i tuoi incubi. E avrei dovuto darti tutto, a te? A te?

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

Tutto quell'amore solo per te? Quell'amore per due, quando ogni anno – vuoi saperlo? Ebbene te lo dirò: il tuo compleanno mi disgustava, vederti crescere mi disgustava e anche tuo padre era disgustato. *(Al Padre.)* Eh? Su, diglielo! *(Una pausa.) (Al Figlio.)* E perfino tu... anche tu, vero? Ti disgustava vederti crescere e vivere. Vuoi saperlo? Avevamo vergogna. Tutti e tre avevamo vergogna a vedere come crescevi. Perché la vita era così forte in te? Com'è che tutta la vita in te diventava più grande di noi?

Il Figlio esita, le si avvicina, ma lei non si muove. Lei gli sta di fronte e lui si avvicina, quasi minaccioso, poi si ferma, indietreggia, torna indietro. Va e viene, vorrebbe parlare ma non può.

Il Padre va verso di lui, ma il Figlio lo respinge.

F *(al Padre)*

Tu, lascia perdere, lascia, va tutto benissimo, va tutto bene.

Una pausa.

Il Figlio si allontana. Il Padre vorrebbe raggiungerlo, ma si ferma: è entrata Éliisa.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

SEQUENZA 14

Élisa fa qualche passo. Li guarda; il Padre le porta una sedia, lei esita, lui le indica la sedia, finalmente lei si siede

Élisa guarda gli uni e gli altri, sorride al Padre e al Figlio, che sta in disparte. Abbassa gli occhi, guarda a destra e a sinistra.

P

Andrà tutto bene, va tutto bene, va tutto bene. Ti prometto...

La Madre si avvicina. Élisa si rialza.

Una pausa. Molto lunga.

M

Sono sicura che di noi tutti sei tu la più spaventata. Sono sicura che hai più paura di me. Non dici niente? Sono sicura che i tuoi genitori ti aspettano da qualche parte.

ÉLISA

Se vuole, le faccio vedere il braccio.

M

Sai, siamo molto stanchi. È passato talmente tanto tempo... Abbiamo aspettato talmente tanto.

ÉLISA

Le faccio vedere il braccio. Devo farle vedere il braccio.

M

Ma io non voglio vedere il tuo braccio.

ÉLISA

Sì invece, deve. Vedrà... la cicatrice. Ho aspettato anch'io talmente tanto.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

M

Non ti voglio del male, { ma devi lasciarci, devi capire che quello che ci fai, non possiamo...

ÉLISA

Vedrà la cicatrice. Vedrà, le dico! Vedrà! Non si ricorda il giorno che } mi ha bruciato il braccio col ferro da stiro?

Una pausa. La Madre si allontana, riflette, è turbata

ÉLISA

Se vuoi, ti faccio vedere il braccio.

La Madre non risponde, Élisa le si avvicina, lentamente, tendendo il braccio.

ÉLISA

Era un giorno come oggi –

M

Ascolta, non so di cosa stai parlando, tu parli di cose impossibili, di cose che non esistono, né la ferita, né la cicatrice, né niente di tutto questo.

ÉLISA

Era un giorno come oggi. Un giorno molto caldo, un giorno d'estate, un giorno che somigliava all'estate. Dovevamo andare da qualche parte ed eravamo molto in ritardo, eravamo –

M

Non ho mai ferito mia figlia.

ÉLISA

Dovevo mettermi il vestito rosso –

M

No! No, no, no, { no, no, no,

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

F

Lasciala parlare.

M

No, no, no, no,

P

Siamo andati al pronto soccorso e –

M

No! No. Era così tanto tempo fa. } (*A Élis*a.) Così tanto tempo... era primavera e ho provato un terribile rimorso... terribile. Perché ricordarmelo? Dimmi, perché? (*Una pausa*.) Credo che adesso, adesso bisogna smetterla con tutte queste cose... bisogna... adesso arriveranno i gendarmi e presto potremo andar via di qui e non tornare più in questo posto, farla finita con questo posto.

*Élis*a indietreggia, di colpo sconvolta.

M

Non voglio vedere il tuo braccio, non voglio sentire la tua voce. Sono sicura che i tuoi genitori ti aspettano da qualche parte e hanno paura per te. Hanno tanta paura. I tuoi genitori ti aspettano. Ti aspettano con tutte le loro forze –

ÉLISA

È per farmi del male –

M

No, non ti vogliono alcun male i tuoi genitori, loro hanno bisogno di te, hanno talmente bisogno di te. (*Al Padre*.) Eh? Perché tirarmi fuori tutte queste vecchie cose, tutte queste vecchie storie? Perché? Io vorrei talmente, avrei talmente voluto, ho talmente creduto di poter dimenticare, credevo che non mi sarei mai perdonata –

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

ÉLISA

Dio, Lui... Lui perdona.

Il Padre si avvicina a Élisa.

ÉLISA

Dio non mi vuole male. Sa che non ho voluto, sa che non è colpa mia.

Il Padre si avvicina ancora. Élisa indietreggia.

P

Vieni, va tutto bene. Andrà tutto bene.

M

Stanno per arrivare i gendarmi. Dovrebbero già essere qui. Presto saranno qui e a loro non potrai dire cose assurde, non potrai inventare storie, raccontare storie, inventarti storie e farci del male come stai facendo. Ci fai talmente male, capisci? Sai il male che ci fai? Lo immagini il male che ci fai? Non meritiamo questo male, non lo meritiamo, no, no, e i gendarmi, loro ti diranno il male che ci fai. Stanno per arrivare, arrivano, adesso, presto saranno qui ma se tu sei quella che dici non hai niente da temere, vero? Perché hai paura di loro se sei quella che dici? Tu non sei quella che dici. Sei quella che dici? Lo dici ancora? Osi dirlo ancora? Osi ancora? Hai paura? Perché indietreggi? Lo dici davanti a me e non hai paura? Lo dici ancora? Puoi dirlo ancora?

Élisa è spaventata, muta di terrore.

Indietreggia ancora, il Padre cerca di trattenerla.

ÉLISA (*quasi senza voce*)

No, mi lasci andare... mi lasci...

P

Ma andrà tutto bene, andrà tutto bene. Te lo prometto, è tutto finito, vieni.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

ÉLISA

No, non voglio che vengano i gendarmi.

F

Non devi aver paura, noi siamo qui.

Il Padre cerca di trattenerla. Élisa si dibatte, vuole liberarsi con movimenti come quelli che si fanno per scacciare le vespe.

La Madre si allontana dalla parte opposta, continuando a guardare.

Poi non guarda più, molto lentamente va a sedersi e si accende una sigaretta.

Élisa si allontana verso la porta, il Padre e il Figlio la seguono. Il Padre guarda alternativamente sua moglie ed Élisa che fugge. Guarda sua moglie che fuma, seduta, senza guardarla. Va verso di lei, si volta verso suo figlio dalla parte opposta, cammina dall'uno all'altro, sempre più lentamente, stravolto, perduto.

Il Padre si ferma nel mezzo, li guarda uno dopo l'altro, solo il Figlio ha uno sguardo per lui.

Il Padre si decide ed esce, seguito dal Figlio.

La Madre resta sola, seduta. Fuma e guarda il pubblico, ben dritta e con il volto fisso

Il buio scende lentamente, molto lentamente.

Buio.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

QUALCHE INDICAZIONE

La scenografi

Si passa da una stanza all'altra, da un luogo all'altro, dall'interno all'esterno, come si passa dai vivi ai morti, dalle situazioni ai racconti, dagli spazi vissuti agli spazi mentali. Uno stesso spazio, in cui coabitano gli oggetti che si troveranno nella pièce – letto, scatola, credenza, telefono, sedie, tavoli, televisione – e il mondo della scena, delle quinte, degli attori che attendono le loro battute. La sala non è né troppo grande né troppo profonda, non domina mai gli spettatori.

Ciò che agisce innanzitutto è la nozione di attrito: tra gli esseri sul palcoscenico si gioca la dimensione intima. Silenzi, dinieghi, non detti, respiri tra i corpi. Lo spettatore partecipa di questi attriti, deve sentire la prossimità degli attori, essere uno di loro. Per questo la scena è frontale: si comincia nella sicurezza di una forma convenzionale. Poi il mistero, la follia, la violenza, l'irrealtà sorgono, invadono, incancreniscono il mondo noto con i racconti che minano la temporalità, con la recitazione degli attori e, soprattutto, con la luce, che deve essere molto studiata, molto insidiosa. La luce deve condurre alla bruma e alla notte degli esseri, rivelare un mondo inconscio di paure, di fantasmi, di divieti. Nessun apporto esterno: né video, né musiche registrate. L'unica musica possibile è quella suonata in scena dagli attori, le uniche immagini quelle di una televisione. La massima semplicità scenografica. Uno spazio, degli oggetti, un lavoro molto preciso sulla luce. Entrate e uscite non sono necessarie, gli attori possono restare sul palcoscenico, assistere alle scene in cui

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

non intervengono: gli attori sono anche spettatori. A volte sono più in disparte (per la sequenza 10, i genitori sono soli prima che arrivi il Nonno). La luce è l'unico artificio – ma perché in fondo non lo è, è piuttosto un rivelatore della dimensione immateriale tra gli esseri e in ciascuno di loro.

I personaggi

Fare in modo di mantenere uno scarto tra la partitura e la recitazione: più si metterà in scena il realismo delle situazioni, più lo scarto potrà venire dal fatto che non si tiene necessariamente conto dell'età prevista per gli attori. Éliisa e il Figlio possono essere interpretati da attori più vecchi dei personaggi, il Nonno da qualcuno di leggermente più giovane, solo gli attori che interpretano i genitori devono avere assolutamente l'età del loro ruolo – ma ciò che conta, innanzitutto, è come ciascuno tocca la verità del suo personaggio. Il Padre all'inizio indossa un abito nero: nel corso della pièce si toglierà la giacca e la cravatta. La camicia sarà aperta, con i lembi fuori dai pantaloni, forse strappati dopo la lotta con il Nonno. La Madre all'inizio ha un vestito nero, stretto, porta scarpe con i tacchi alti, forse dei tacchi a spillo. Alla fine, può portare un vestito simile, ma di un rosso vermiglio, acceso, molto luminoso: è imperiale e senza pietà. Non ci sarà necessariamente un cambio di vestito: la Madre può trionfare prendendo i gioielli che si toglie all'inizio o le scarpe. Solo il Figlio non è vestito di nero. Porta i vestiti di un ragazzo della sua età, senza pretese, riservato, ma non timido né timoroso. Suona la chitarra acustica. Il Nonno indossa un abito marrone o una tenuta da caccia, può cambiare vestiti a ogni apparizione; in lui, i vestiti sono una dimostrazione di appartenenza sociale. Éliisa, alla sua prima apparizione, è in jeans e maglietta neri. In seguito non porta mai gli stessi abiti, passa indifferentemente da un vestito a un paio di pantaloni, dal nero ai colori vivaci,

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

è inafferrabile, qualcosa in lei è instabile, volatile – a volte un vestito azzurro pastello, come una bambina dal carattere riservato. A volte, al contrario, quando non parla, i suoi abiti possono essere più provocanti: rosa, verdi, giacca nera. Quando parla, è vestita con colori a tinta unita, qualcosa di molto semplice, di non appariscente. Solo quando non deve parlare e gli altri non la vedono può esprimere la violenza, la follia contenuta, il rimosso, nei vestiti, nel trucco, nei gesti. Al momento dell'incontro con il Figlio, i due ragazzi sono vestiti in modo complementare, Éliisa porta un rossetto di un rosso molto vivo – lo stesso rosso del vestito della Madre.

La recitazione

I gesti degli uni e degli altri sono molto misurati: come le parole, il personaggio cerca i propri gesti, li abbozza, non sempre li trova o non subito – oppure li rimpiange, li reprime, vorrebbe annullarli. Li minimizza. Come si minimizzano le parole: a volte le si lascia accadere, gonfiarsi, adirarsi fino al punto da accecarsi, da devastare i propri limiti e calpestare quelle di un altro, che deve allora anche lui lasciar prorompere le sue. Ma questo non dura. La recitazione è fatta di spinte, di gesti trattenuti, di slanci e di ripiegamenti, di azioni di forza: sì, è il movimento del fiume che esce dal letto o diventa arido, che fa scarti e deviazioni, prende altre vie, aderisce alle forme che gli si presentano per continuare, anche allo stremo, anche a vuoto, anche quando non resta che un filo d'acqua, un respiro esangue, per non abbandonare la partita. E poi i silenzi, i dinieghi e i non detti, le risa per soffocare le grida. E poi è come una danza controllata, i corpi si sfiorano, si cercano, sulla scena si cammina molto, ci si valuta, si gira gli uni intorno agli altri, ci si avvicina e si è rifiutati, è un mondo in cui i corpi si attirano e si respingono, come poli elettromagnetici.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

RINGRAZIAMENTI

L'autore desidera ringraziare Jacky Ohayon e il Théâtre Garonne di Tolosa, il collettivo Les Possédés (in particolare Simon Bakhouche, Julien Chavrial, David Clavel, Émilie Lafarge, Marie-Hélène Roig e, naturalmente, Rodolphe Dana). Per le loro preziose letture e la loro generosità, i più vivi ringraziamenti a Jacques Dürrenmatt, Charlotte Farcet, Wajdi Mouawad, Johanna Nizard, Denis Podalydès e Othello Vilgard. E, come sempre, ad Aliénor, la mia prima lettrice. Grazie anche a Laurent Achard, senza il quale *Tout mon amour* non avrebbe visto la luce.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

Laurent Mauvignier

UNA FERITA LEGGERA

Una ferita leggera

è stato messo in scena al Théâtre du Rond-Point
di Parigi, dal 3 al 27 novembre 2016.

Con:

Johanna Nizard

Regia:

Othello Vilgard

Drammaturgia:

Laurent Mauvignier

Collaborazione artistica:

Louise Loubrieu

Luci:

Frank Thévenon

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

La Donna (non meno di quarant'anni), elegante, senza ostentazione, nella propria casa. È l'inizio di una serata. Mai una sola volta si vede la giovane donna a cui si rivolge, né la cucina.

Le posate. I piatti. I bicchieri.

Una luce, qualcosa di accogliente, che siano felici. È così tanto tempo che non vengono, talmente tanto tempo che non varcano la soglia di questa casa. Tutti, sì. Stasera ci ritroveremo e sarà qui, a casa mia; vedrà, le sembrerà di conoscerli da sempre.

Quanti saremo di preciso?

Che cosa ho detto – uno, due, più loro due fanno quattro, e i bambini tre, tre e quattro, sette, e con me otto: saremo in otto.

Lei potrà cenare in cucina se non vuole andar via subito – in ogni caso, dovrà tornare a mettere in ordine, quando se ne saranno andati. Io non sono mai stata capace di mettere in ordine, non ho mai imparato – come a cucinare, del resto.

Quante volte mi è toccato sentirlo, che sono uno zero in cucina... Non da tutti, certo. Voglio dire, non tutti gli uomini che ho conosciuto mi hanno detto che sono uno zero in cucina, anche se tutti l'hanno pensato...

No, non tutti. Alcuni, non necessariamente i più affettuosi – né i più gentili –, non hanno mai detto una parola fuori posto, mai e poi mai.

Sarà capitato anche a lei. A tutte le donne capita, no? A lei no? Dice di no?

Forse è una fortuna, sa. Perché io, gli uomini dipendenti – voglio dire, la dipendenza di quelli che ti si appiccicano

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

addosso e dicono *sì* a tutto, ma senza guardarti, o solo ogni tanto, così, alzando gli occhi perché tu giri la testa e loro pensano che tu non li vedi, proprio quelli, *sì*, ci fanno sempre tenerezza, è vero... per qualche giorno, qualche settimana, così, per niente, come se un po' di tenerezza noi davvero gliela dovessimo – per il disturbo –, per ringraziarne uno perché almeno lui sa sorriderti o profuma, che so, di mela o di cannella...

Gli uomini dipendenti hanno sempre suscitato in me una ripugnanza così forte, così – poi un giorno succede, non ne puoi più; allora ti sorprendi a disprezzarli più ancora di quelli che fanno schioccare le dita, sa, quelli che ti fanno un fischio come i nababbi ai tempi in cui le donne, per così dire, non esistevano.

Nababbo, ha presente? Quando dico *nababbo*, capisce? Forse è una parola che viene dal suo Paese e lei la conosce meglio di me. *Nababbo*, no? Per noi, qui, un nababbo è qualcuno...

Una pausa.

Com'è che ci sono piaciuti? Come hanno fatto? In qualche modo devono pur essere riusciti a piacerci un po'... Sì, come ho potuto...?

Sono stata davvero io – ho potuto davvero, io, amare uomini così...? Eppure, il più delle volte, alla fine, erano loro a soffrire del mio – anche questo, quante volte mi è toccato sentirlo, che ero io a mandarli via. Per anni ho creduto –

Ma forse è – *sì*, forse era solo mia la colpa e loro hanno dovuto soffrire del mio... Come posso chiamarlo?

È forse solo colpa mia?

Forse la fine dell'amore che hanno conosciuto con me, voglio dire, *attraverso di me*...

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

Quando avrò finito con l'antipasto, me lo dovrò dire perché, per le verdure, voglio qualcosa di speciale, di fine, tagliato a lamelle molto molto fini, tipo julienne. Sa, deve andare con la salsa che ha fatto l'altro giorno, insieme alla carne. Si ricorda? Che cos'era poi? Non mi ricordo più, lei mi può –

Ovviamente, no...

Be', ma non perda tempo e si rimetta al lavoro. Non conosce la parola, ma che importanza hanno le parole, eh? Il nome della carne, pazienza, non ha nessuna importanza e io naturalmente l'ho dimenticato anche stavolta, dimentico tutto, dimentico sempre, dimentico...

È così, sì. Dimentico e poi –

Come piccole punte dietro la nuca. Una sassata che ti perfora la fronte. Ti colpisce, sì. E poi ritorna.

È qui, come una goccia di sangue.

È...

Mi sono ricordata l'altro giorno – insomma, un giorno, tanto tempo fa, anni. Qualcosa che avevo dimenticato da anni. Una storia a cui non avevo più ripensato, neanche una volta.

Ascolti, le dirò, anche se non sono sicura che lei mi capisca, che lei possa capire – sono anzi sicura che potrei parlarle di qualunque cosa e parlerei al vuoto, è così, vero?

Una pausa.

La prima volta che sono andata a letto con un uomo, la prima volta che mi sono ritrovata nuda con un uomo, sai, avevo sedici anni.

Non ti spiace se ti do del tu, vero?

Era a casa di una ragazzina che doveva essere nella mia classe, o forse in un'altra, ma della mia stessa età. La piccola Sandra. Ero appena più giovane di te.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

Non so più perché ero da sola a casa sua con il suo ragazzo – ma cosa ci facevo io a casa sua, da sola, con il suo ragazzo? In una casa così grande, con un bagno come un salotto e dei mobili, mio Dio...

Non so, l'ho dimenticato. Anche questo va a pezzi...

Ma di una cosa mi ricordo molto bene.

Aveva cominciato ad accarezzarmi e a dirmi, con grande semplicità – e mi ricordo che anch'io avevo accolto la sua idea con semplicità –, che aveva voglia di venire a letto con noi due insieme. E quando Sandra è entrata, l'abbiamo invitata a unirsi a noi e lei, non so perché, ha accettato. Sì, subito, senza la minima esitazione. Per fargli piacere, forse, o magari per paura di deluderlo? Di perderlo? O anche, non so, dopo tutto forse anche lei ne aveva voglia? Forse, se tu capissi quello che dico, mi diresti che certo, lei ne aveva voglia, che se Sandra l'ha fatto è perché era una sguadrinella e ha detto di sì solo perché la cosa la eccitava, come eccitava anche me fare qualcosa che io non desideravo, di cui non avevo voglia e che un po' perfino mi disgustava.

Sandra...

La sua piccola, deliziosa, bocca rosa e quella piega sopra il mento, la sua aria smarrita e insieme scontrosa...

Abbiamo fatto l'amore tutti e tre, e credo che sia stata lei la prima a piangere. Mi ricordo il trucco violetto che le colava sulle guance, la sua aria sbigottita, come se ciò che era appena accaduto fosse impossibile...

Quella è stata la prima volta che ho visto un uomo nudo. La prima volta che – te lo racconto, ma, sai, non è di questo che voglio parlare, assolutamente no.

Quello che voglio dire, quello che vorrei dire –

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

È strano, ma immagino che lo dirò proprio a te, che non parli francese. Che lo racconterò a te. Del resto, stai tranquilla, nessuno parla più francese, il francese sembra una lingua morta ripetuta da fantasmi che non sanno neanche più che le parole hanno un senso. Non preoccuparti se la gente parla, parla, è solo per far finta di respirare ancora, quindi poco importa, va tutto bene. Fai il tuo lavoro. Taglia, affetta, sbuccia, grattugia. Sorridimi ogni tanto, parlami nella tua bella lingua, lascia che ti racconti anche quello che vorrei veramente dirti, quello di cui vorrei veramente parlare.

Non è della storia di Sandra che voglio parlare. È di qualcosa che avevo completamente dimenticato. Una storia che mi era totalmente uscita dalla testa. Come una pietra conficcata nel bel mezzo del mio cervello che qualcosa avesse disintegrato, senza toccarla, senza ferirmi, senza che io me ne accorgessi. Uscita dalla mia memoria come se avessi partorito all'aria aperta – un sasso, un po' di terra caduta dalla mia bocca –

Ma cosa fai? Non così, te l'ho già detto, per il lungo, bisogna tagliarli per il lungo, se no poi c'è da rifare tutto. Su, ricomincia, continua, continua così.

Prende un mucchio di tovaglie ripiegate. Ne dispiega una, la guarda, la ripiega. Poi una seconda. Poi una terza. Poi le apre tutte, le confronta.

Mi ricordo un paese in montagna, un bel ragazzo che si chiamava Roberto e che leggeva una traduzione di Rimbaud. Il mio primo colpo di fulmine. Se allora avessi avuto meno paura, forse oggi sarei italiana e avrei dei figli italiani...

Che tovaglia prendiamo? Sta bene la gialla, no?

Sì, sta bene.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

Stende la tovaglia sul tavolo, con molta cautela. La guarda, sorride.

Il sesso, sì.

C'erano quelli che pensavano che non era mai abbastanza sporco, mai abbastanza lontano dall'amore, mai abbastanza pornografico per soddisfarli. E poi gli altri, che si spaventavano perché io li facevo godere a tal punto che per loro, sì, solo una donna isterica o una ninfomane – sai, tutti i luoghi comuni dietro cui si rifugiano gli uomini per parlare delle donne –, solo una donna viziosa o completamente folle poteva darsi al sesso con una simile sfrontatezza.

Una pausa.

E tu, nel tuo Paese, come sono gli uomini là? Ho sentito delle storie, insomma, non so se era nel tuo Paese, l'altro giorno alla radio, quelle ragazze a cui coprono la faccia di cenere, che vengono umiliate o lapidate perché qualcuno ha abusato di loro...

È forse per una storia così che sei andata via dal tuo Paese? Ma forse quello che pensiamo noi qui, quello che a noi ci sconvolge, nel tuo Paese magari non esiste e tutto questo ti è indifferente. O forse vieni da un altro posto, e quindi tutto quello di cui ti parlo ti è completamente estraneo?

A me piace molto viaggiare. Insomma, mi piaceva, una volta... Ma parlare con te, oggi, per me, è meglio, anche se abbassi gli occhi quando ti chiedo dov'è tuo marito – perché tu hai un marito, vero? È venuto a prenderti una volta, no? O mi sbaglio? Non era tuo marito? Tuo fratello?

Non sono sicura che stia bene questa tovaglia, che cosa ne pensi? In ogni caso, alla mamma non piace il giallo.

Tira via la tovaglia, va a buttarla, ne prende un'altra, poi un'altra ancora, si irrita, ne prende una a caso, la mette con difficoltà

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

E tu, come ti dai a tuo marito? Hai l'aria così innocente.

È possibile essere così innocenti? Anch'io ho sognato di ridiventare innocente, sì, come una bambina. Ma forse le bambine, le vogliamo immaginare innocenti per raccontare a noi stesse che lo siamo state anche noi un giorno, mentre in realtà non ne sappiamo niente, nessuno ne sa niente, né si ricorda più niente.

Sì, ridiventare innocente, sognarsi innocente.

Speravo forse di *trasformarmi*, di *cambiare*?

Un giorno mi sono detta:

«Compilerò la lista delle mie incompetenze.

Ricapitolerò tutto quello che ho fatto e imparerò a identificare i miei difetti, uno dopo l'altro».

E subito, sai, ho fatto come una lista della spesa, nero su bianco. Mi dicevo che così non avrei potuto mentire a me stessa. Sarebbe stata come una foto – una foto non mente, e i miei difetti, così evidenti agli occhi degli altri, sarei stata costretta a smettere di negarli o di nasconderli a me stessa.

Mi ha tenuta occupata per molto tempo, questo progetto.

Tutti i giorni mi ci mettevo. Tutti i giorni, sì, annotavo tutto. Con severità e impegno. Non risparmiavo niente. E tutti i giovedì mattina, dalle otto alle nove, parola per parola, con lentezza e precisione, leggevo la lista dei miei difetti a quell'idiota dello psico – prima di farla finita anche con quello lì –, che mi diceva che non ci si deve sminuire così, mentre io lo so quello che mi aspettavo, sì, una specie di pietà di cui ho sempre avuto bisogno, capisci, io ho bisogno che chi mi ascolta mi conceda la sua pietà ogni volta che anch'io posso dire, sì, parlando di me,

com'è pazzo!

di quella che abita in me, nel mio corpo,

com'è brutto!

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

perché certe volte non è la stessa,
com'è stupida!
perché certe volte non la riconosco,
com'è bugiarda!
perché certe volte la guardo e non la vedo,
com'è! Lei! Lei! Lei!

Una pausa. Va a prendere dei fiori. Ricomincia a parlare. Appoggia i fiori sul tavolo, taglia i gambi, mette i fiori in un vaso, li sistema, butta via i gambi.

Gli uomini, so bene che è la mia parola contro la loro e che tu non hai nessun motivo di credermi. Ma non avresti neanche più motivi di credere a loro, se tu li conoscessi. So benissimo quello che direbbero. Come esibirebbero i loro rancori e le loro delusioni dovuti alla mia impazienza, quando volevo che fossero conformi ai sogni che proiettavo su di loro – ben oltre ciò che nessun uomo sarà mai in grado di offrire a una donna.

Sì, potrebbero impossessarsi dei miei difetti, come io dei loro, e inchiodarmi, lì, sospesa nel vuoto. Potrebbero assumere un'aria vittoriosa e anche vagamente concupiscente, per parlare dei miei vizi e delle cose che facevo con loro perché mi piaceva farle.

Tutto questo ti sembra forse ridicolo e irrisorio?

Mi hanno detto che il tuo barcone... È in barcone, no, che sei venuta? Non è in barcone? Mi hanno detto – si dicono tante cose –, quanti sono...? Sono tutti... voglio dire, le donne, i bambini?...

Sai cosa vuol dire questa parola, *bambino*? Come risuona? Quando ti guardo e penso a questa parola, sì, ho paura che tu la capisca, che tu comprenda, ho talmente paura che di colpo tu possa crollare se mai...

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

Una pausa.

Nel tuo Paese, le donne non si parlano tra di loro? Non si scambiano i loro segreti, non hanno risentimenti o rancori, o il bisogno di essere capite, di essere compiante o coccolate? Non provano il desiderio di stordirsi con i loro lamenti e le loro disgrazie?

Una pausa.

Io, alle mie amiche, telefono appena posso. Insomma, a quelle che hanno un po' di tempo da dedicarmi o che hanno ancora qualche buco nella loro agenda. Se sapessi tutto quello che gli racconto...

E loro capiscono, sì. Mi ascoltano, mi comprendono, e poi mi rispondono. Dicono: «sì». Dicono: «non dovresti». Dicono: «uhm uhm».

Continuano ad ascoltare e io, mentre parlo, le immagino a casa loro che sbuffano, che girano a vuoto, che incrociano le dita o si limano le unghie nella speranza che il mio lamento finisca una buona volta e che io taccia o parli di qualcos'altro, e magari, perché no?, di loro.

All'inizio mi vergognavo a passare da qualche amica solo per non tornare a casa mia. Trovavo penoso andare a casa di gente che mi ero giurata di non vedere mai più perché mi buttavano in faccia la loro felicità come un osso da rosicchiare, e la felicità è un insulto e una provocazione per chi non ce l'ha.

Ah sì, il dolore che la gente, a volte, ti agita dentro così forte.

C'è una mia amica che per una malattia è obbligata a stare in casa. Vedi, mi dimentico sempre di chiederle se la nuova cura di cui parlano è efficace, se il dolore è meno forte e le lascia un po' di tregua.

Me ne dimentico. Non ci penso. Lo so, è triste, ma anche dopo, quando vengo via da casa sua e all'improvviso ci penso,

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

è senza rimorso, senza vergogna, senza sensi di colpa. Non me ne importa, e credo che non importi neanche a lei perché, dopo tutto, le mie disgrazie la distraggono dalle sue e vedere che mi umilio, sì, le dà un po' di importanza e, almeno per qualche ora, può credermi insostituibile.

Le mie amiche sono donne molto sincere, che non cercano mai di fingere, di mentire o di fare come se tutto andasse bene, quando invece non c'è niente che funziona. No, non sono il genere di persone disposte a mentire, ad abbellire la realtà, ad assicurare contro ogni evidenza che un uomo tornerà, che tutto potrà sistemarsi. A volte balbettano a malapena qualche incoraggiamento, qualche parola gentile, come se mi dessero un colpetto sulle spalle, il cui risultato però non è di incoraggiarmi a tirarmene fuori ma, al contrario, a sprofondarmi dentro con maggior diletto e spavento contro me stessa.

Tu non lo fai mai? Di confidarti a persone, facce, voci per le quali non provi altro interesse che quello che loro manifestano per te?

Forse sei troppo giovane...

E poi non conosci niente del potere, dei rapporti di forza tra gli uomini e le donne. Non sai niente. Sei lì e non sai niente. Lavi, risciacqui, immergi le dita nell'acqua sporca, e a volte mormori come se avessi paura che io possa sentire le tue parole e capirle. Ma non devi aver paura, che tu sia gentile o sottomessa, per me è lo stesso, capisci? Non mi importa cosa c'è dietro i tuoi sorrisi e i tuoi gesti, non mi importa cosa capisci di me e cosa capisco io di te, noi due abbiamo in comune l'ignoranza dell'altro e questo può bastarci, no? Deve bastarci, a me basta, non ho bisogno d'altro.

D'accordo, lo ammetto, quelle di cui parlo non sono veramente le mie amiche; voglio dire, le persone a cui tengo davvero e che sono troppo preziose per opprimerle con quel –

Una pausa.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

Lo sanno, le mie vere amiche, come ogni volta, non appena un uomo entra nella mia vita, arrivo con quel sorriso quasi incontrollato.

Tutte le donne hanno un'esperienza simile, un giorno. Anche tu l'hai avuta. Tutte, ovunque, l'abbiamo avuta.

Alle mie amiche lo dico con tutta la mia forza:

Questa volta è *diverso*.

Questa volta il mio cuore batte come mai ha battuto prima – come ho potuto credere ad altri uomini prima di lui? È così strano, in quel momento tutto si trasforma intorno a noi e dentro di noi, come se il mondo si rivelasse finalmente a se stesso e gli fosse strappato quel velo di grigiame e di sporcizia che lo sviliva.

L'amore si annuncia con una nettezza così cruda, come se *prima di lui* non fosse amore, no, ma una sorta di preistoria dell'amore. Ogni volta mi dico che gli altri erano solo una prova, ma stavolta è lui, il solo, l'unico, sì, e all'improvviso questa certezza mi spezza il cuore, o piuttosto lo innalza, lo solleva e lo issa al di sopra di me, là dove niente è mai arrivato prima, come se per la prima volta nella mia vita io riconoscessi un uomo e lui riconoscesse me.

Come se, ogni volta, fosse la prima volta che incontro un uomo a cui poter dire:

Amore mio.

Amore mio. Amore mio. Amore mio.

Una lunga pausa.

Se provo, qui, adesso, con un po' di calma e sufficiente distacco – adesso che nella mia vita non c'è nessuno e posso riflettere e analizzare quello che succede – mi dico, ecco come si riproduce il meccanismo.

C'è un momento di pura felicità che sembra destinato a durare per sempre.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

E poi, non so come viene, in che momento si verifica, è quasi impercettibile, come una specie di... *sgualcitura*. O piuttosto come una fessura, una faglia – oh, discreta certo, una cosa da niente, niente di importante o di significativo, voglio dire. Ma all'improvviso vedo – o piuttosto intravedo –, proprio lì, come io appaio nello sguardo dell'uomo che amo, sì, con quel suo strano pallore, quel velo davanti agli occhi, nello sguardo leggermente spento, offuscato... Come se qualcosa impallidisse o sbiadisse ma in modo *molto, molto, molto* leggero...

Lì, nel suo sguardo intravedo qualcosa che impallidisce. Qualcosa che non è lo sguardo stesso ma forse, ecco, è a causa mia – non dico, non accuso nessuno, cerca di capirmi –, dico solo che quel pallore e quella specie di abbandono che fluttua nel suo sguardo, insomma, quel riflesso che è il mio nello sguardo ancora pieno d'amore dell'uomo che amo, all'improvviso io lo riconosco.

A forza di cercarla, sì, questa... incapacità, questa... impossibilità... questa...

Una pausa.

Quell'aria di sufficienza che mi fa venir voglia di tagliuzzarglielo, alle mie amiche, quel sorriso che loro credono discreto, mentre è solo perfido e sprezzante.

Una pausa. Si spoglia, si mette un jeans e una maglietta.

Oh, e poi gli uomini... gli uomini possono raccontare quello che vogliono. Non so se tu hai fiducia in loro, quello che sai di loro, se sei una figlia felice con il padre, complice con i fratelli, dolce con il marito e calda con l'amante – che ne so? Ah sì, un sogno infantile, è questo per me l'amore, la nostalgia di quando ero piccola e sognavo l'amore, il sogno di un vecchio che si inventa la vita per non averla vissuta. Lo sai tu che cos'è? Tu credi di sì perché oggi lo conosci, perché oggi ti sorride, ma no,

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

tu non conosci niente finché non l'avrai perduto una volta, due volte, tre volte, ancora una volta. E posso dirtelo io, come finisce, perché io so che la fine – ascolta! l'amore finisce quando si è ancora completamente immersi nell'euforia: sì, imparerai come la giovinezza delle donne si scolori negli occhi, nel cuore – tu non mi ascolti e mi prendi per una pazza, vero? Credi di essere almeno ricca dell'amore che tuo marito prova per te? Povera pazza, sei tu la vera pazza, tu che sei povera e nel tuo amore ci dormi dentro e ti risveglierai quando lo avrai perduto, ah sì, povera pazza, per tanto tempo si resta così, addormentate in quei bei momenti tanto sdolcinati e convenzionali; finché un giorno tutto crolla e quello che succede allora è una piega di rughe più cattiva delle altre, qualche sigaretta in più nella voce e poi ecco, nient'altro, lo so. Non sto inventando niente. Non scopro niente. Lo sanno tutti, come lo so io.

Comincia con una minuscola sfasatura. Un leggero conflitto che non si vede, non si sente, la cui onda d'urto si prolungherà il tempo necessario per arrivare fino alle grida e alle lacrime, fino alla noia e ai giuramenti spezzati, fino alle grandi parole di inganno, menzogna e tradimento.

È qualcosa contro cui non si può niente.

Capisci?

E quelli come te che pensano che per loro sarà diverso, sì, certo, quelli sì che si danno manforte tra di loro...

È molto esagerato tutto questo, no?

Lo dico, ma è vero che io... sono sempre stata talmente... *incompetente*.

E se mi ci devo rassegnare, allora dico che la mia incompetenza, io la esercito da un punto di vista strettamente affettivo e sentimentale. La esercito – sì, d'accordo, non sono passiva in questo piccolo gioco al massacro, lo so. La esercito per amore della distruzione più che per odio o per disgusto degli uomini, e

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

lo faccio con una tale efficacia, con un tale amore del fallimento che poi mi butto nei bar per ubriacarmi e dimenticare, sapendo già che non dimenticherò niente ma che dopo, a casa, potrò pian-gere da sola, davanti alla televisione e davanti alla notte, sempre pronta a riversare nell'orecchio di chi vorrà il mio disgusto e la mia rabbia contro gli uomini e contro me stessa – sì, innanzitutto contro me stessa.

Una lunga pausa.

La notte, leggo romanzi.

Mi capita di prendere un sonnifero perché il giorno dopo devo assolutamente lavorare. Non incontro quasi più uomini, esco molto meno di una volta.

Ho un lavoro in cui metto molto di me stessa. Mi arrangio come gli altri – voglio dire, come tutti, come ognuno di noi con i suoi dubbi, le sue esitazioni. Commetto errori, è vero, e su certi argomenti ho dei paraocchi che non considero veramente tali, per orgoglio e per pigrizia intellettuale.

Ho dalla mia il saper fare certe cose che tanta gente sogna.

Cose come... i soldi. Sì, *fare soldi*... Tanti. Guadagnare un sacco di soldi, a volte.

Ho anche relazioni molto prestigiose, conoscenze molto lusinghiere. Ho una vita che si può definire gratificante per una donna molto esigente – perché sul piano professionale sono molto esigente. So fare quello che tutti considerano giusto saper fare.

Sono anche molto sportiva. Vado a correre tutte le mattine lungo l'argine prima di andare al lavoro. Vado in piscina due o tre volte la settimana. Sono una persona che ha una vita molto sana.

Quello che mormori, hai così paura che lo senta? È così pieno di disprezzo quello che pensi di me? Hai vissuto cose

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

talmente importanti, tu. Non come me, vero? Io sono stata una ragazzina così protetta e amata da sua madre... Mi ha talmente amata mia madre...

Ci ama talmente tanto, mio fratello e me.

Vedrai, alla nostra età ci parla ancora come se non avesse mai visto i nostri corpi adulti. Ci ama, sai, come se fossimo sempre minacciati da non so cosa. Come se fossimo l'unico orizzonte in cui la sua vita poteva proiettare una sorta di barlume, anche infimo, anche offuscato da quello che poi siamo diventati l'uno per l'altro, e che avrà deluso le speranze che aveva riposto in noi. Mia madre ci ama in modo incondizionato e possessivo, molto goffo, sempre un po'... eccessivo e melodrammatico.

Mio Dio, mia madre...

A volte, di una persona troppo discreta si dice che è sbiadita. Ecco, mia madre è così. È sbiadita. Come su un'immagine, lei sbiadisce; scompare sotto la voce di mio padre e sotto lo sguardo di mio fratello – mio fratello, invece... è come se io avessi vissuto tutta l'infanzia con qualcuno che non conosco. Qualcuno che ha attraversato i miei stessi spazi e con cui condivido certi ricordi, ma senza avere in comune i segreti e l'anima, sai, l'anima delle cose, il modo in cui le cose ci attraversano, il modo in cui vibrano in noi e ci rendono migliori.

Non ne so nulla di quello che viveva mio fratello.

So solo come la ragazzina che ero lo guardava con ammirazione ma con anche, dietro le spalle, lo sguardo dei genitori che scommettevano tutto sul primogenito perché è un maschio e perché, se qualcuno deve fare grandi cose in questa famiglia, sarà lui.

Soltanto lui.

Tu sei la seconda, sei una femmina; potrai fare quello che vuoi ma, nello sguardo della gente, un topolino che solleva una montagna resta sempre un topolino.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

Parlare? Con lei? Di cosa vorresti che si parlasse? Dei nipotini che non le ho dato?

Per fortuna glieli ha dati mio fratello, invece... Tre piccole meraviglie rumorose e chiacchierone e asfissianti... adorabili...

Ah sì, mia madre sarebbe stata talmente triste se nessuno di noi le avesse dato dei nipotini. Per fortuna.

Sì, proprio così, proprio così. Per-for-tu-na.

Una pausa.

Ti dirò che cosa sogno io, la notte.

Sono completamente nuda in un salotto molto borghese, e lì, sotto gli ori, sotto i lampadari, sento un grugnito, un animale. Due zampe, e poi due occhi che mi guardano. Io sono completamente nuda e vado verso di lui, verso le sue fauci – l'animale è un gigantesco cocodrillo. È calmo, paziente, aspetta che io arrivi, senza muoversi. Spalanca solo le fauci e io gliele apro ancora di più, con entrambe le braccia, per poter entrare a testa in giù nella sua grande bocca rosa e puzzolente, il suo odore – l'ho forse visto in un film?

Quando il cocodrillo esce, riconosco che sono a casa mia. Ma non nella casa di oggi, no, in un'altra. Sulle scale che prendevo ogni giorno quando abitavo in quel vecchio appartamento in centro.

Una pausa.

Anni e anni dopo.

Lo capisci tu? Quei momenti? Sì? Riesci a capirlo?

Come può tornare da così lontano, dopo così tanto tempo? Fino a questo punto ho potuto dimenticare? Oppure ho sognato di dimenticare? Ho dimenticato per proteggere me? O per proteggere lui da me? Dal mio sguardo, dalla mia memoria?

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

Che età potevo avere? Otto? Nove?

Dieci anni?

Una pausa.

Perché finisce sempre male con gli uomini?

Perché sono una donna che non accetta di lasciarsi rinchiodare nel desiderio degli uomini, ecco perché.

Sì. Sono una donna che non accetta di essere ricondotta al semplice desiderio degli uomini.

Non ho detto che le donne sono migliori, oh no, non ho detto questo. E per me è persino un'evidenza, le donne sono molto peggiori, molto più guerriere e vendicative, capisci? Si cercano, si spiano, si indovinano, si capiscono molto bene, senza una parola. E quando hanno un uomo tutto per sé, all'improvviso si credono così sicure della loro forza da dimenticare quel poco di prudenza che avevano acquisito. Dimenticano tutto, tutto quello che la vita e qualche taglio nel loro vestito da ragazzina gli aveva insegnato, e di non fare quello che hanno già fatto e non ha mai funzionato, quello che hanno visto fare e rifare da tante altre di cui hanno riso, come per vendicarsi di non so quale affronto. Tutte si dimenticano così di non diventare madri. Tutte si dimenticano così di lasciar gridare la puttana che vuole godere in loro – tu pensi che sono pazza e che esagero, vero? Ti faccio paura? Hai paura? Tu ti credi forse diversa perché parli una lingua indecifrabile e hai usanze di cui non capisco il più piccolo segno? Credi che quelle di cui ti parlo siano malattie di Paesi ricchi, di donne ricche? Credi che non ci siano donne ricche nel tuo Paese? E credi che perché sei povera e cerchi di passare inosservata, io non mi accorga che tu taci solo perché hai qualcosa da guadagnare a non dire niente?

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

Io posso sprecare il mio tempo a dire qualsiasi cosa, niente mi interessa più abbastanza da avere paura di perderlo.

Lo capisci questo? Lo capisci?

Una lunga pausa.

Sai, mi è tornato in mente un giorno di primavera.

Era uno dei primi giorni di bel tempo. La finestra era aperta, si sentiva la televisione dei vicini; la donna delle pulizie aveva preso uno sgabello – mi ricordo, si vedevano cacche d’uccello e tracce di pioggia attraverso i vetri. Il sole inondava tutta la casa. La donna aveva in una mano uno straccio, e con l’altra spruzzava un prodotto sui vetri della finestra. A un certo punto si è alzata un po’ sullo sgabello, così, vedi?, sulla punta dei piedi.

Una pausa.

Non so cosa mi ha preso, ho guardato le sue gambe, che erano nude e forti e senza il minimo fascino.

Ecco.

Ho avuto quel moto. Quel gesto. Quella voglia di avvicinarmi e di toccarle, di accarezzarle, di baciarle forse, o anche di mordere quella carne così bianca e quasi livida, con le sue piccole rughe alle pieghe delle ginocchia.

Naturalmente non ho fatto niente. E appena ho abbozzato un movimento, subito mi sono sentita orribilmente a disagio e confusa. Ho avuto paura che lei vedesse il mio turbamento, il mio imbarazzo, il mio sguardo stravolto nel riflesso del vetro.

Ma no, non credo che lei abbia visto o intuito qualcosa.

Sono uscita a tutta velocità, in preda a una grande agitazione, talmente in fretta che ho dimenticato di prendere la borsa. Ma non sono tornata indietro, no. Mi rivedo scendere precipitosamente le scale, ed è stato in quel momento che –

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

Perché parlo di questo? Perché ho bisogno di parlare di questo?

Una così ridicola, così infima... così leggera *ferita*.

Un ricordo, l'ho capito subito. Senza equivoci, senza il minimo dubbio. Perché, quando ti tornano in mente, i ricordi ti scoppiano nel cervello come le parole sussurate all'orecchio da uno sconosciuto che, facendo finta di niente, con discrezione e un'incredibile sfacciataggine, ti sciorina sorridendo le sue oscenità in un vagone del metrò.

Sì, quel ricordo, tornato da quella mattina così lontana in cui ero in sala a guardare la televisione e mio padre –

Mio padre arriva in sala e si piazza tra me e la televisione.
E poi, immobile –

Sì, lo rivedo, immobile per un attimo e poi, di schiena.

Lo vedo.

È di schiena e si gira verso di me... e, sì, è in quel momento che mi sono ricordata – in quel momento, voglio dire, sulle scale, a casa mia, mentre la donna puliva i vetri, era primavera, il sole scottava e anche la mia memoria scottava – mi sono ricordata in modo indiscutibile e trasparente di quel gesto e del ridicolo che avevo trovato in quel gesto –

Mio padre, con la patta aperta e quella cosa violacea in mano.

Si mette a scuotere quel pezzo di carne davanti a me, quel cazzo mostruoso attraversato da una vena azzurra, quel pezzo di carne idiota che penzola come un animale senza vita o un brandello

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

di gomma. Non so come sia possibile – come posso dire? – non so che cosa bisogna dire in quel momento e io credo di smettere di respirare e mio padre ha sempre la mano lì e poi alla fine –

Alla fine, va via.

Una pausa.

Capisci? Lo capisci? Riesci a capire?
Davvero?

Sì?

Sì?

Una pausa.

La cosa più strana è che, dopo che resto sola, non faccio niente.

Tutto resta come prima.

La stessa tappezzeria color crema coi disegni in rilievo sui muri. Gli stessi mobili in finto mogano. Lo stesso tavolino con le piastrelle di grès marrone e i disegni di fiori di campo. Le stesse foto di famiglia nella credenza con le ante a vetri. Mi ricordo cosa trasmettevano alla televisione. Sento i suoni del cartone animato. Rivedo i volti e sento le voci; le immagini sfilano nella mia testa e anche le voci, anche i suoni così acuti ma io, io, no, no –

Io non mi muovo.

Non chiamo né mia madre né mio fratello – del resto, forse, non sono a casa, quel giorno.

Tutto è uguale, esattamente uguale. Come prima che mio padre entrasse in sala.

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

Una pausa.

Subito dopo aver ritrovato la memoria, c'è stata una domenica in cui sono andata a pranzo dai miei genitori.

Il tempo era bello e mio padre aveva voluto che andassi con lui nell'orto – sì, capitava spesso che andassimo nell'orto insieme, dopo pranzo. È uno di quegli orti operai ai margini della città, vicino al fiume. Si esce dalla casa dei miei genitori – abitano in un quartiere chiamato Les Bleuets, che è un quartiere esemplare, voglio dire, senza storie. Si scende qualche gradino, si costeggia la strada sulla destra e c'è un boschetto da attraversare.

Gli orti operai con i loro capanni di lamiera e i vialetti così stretti, con i loro nomi così particolari.

L'orto di mio padre, le sue file di gladioli e i suoi fiori selvatici intorno al bidone di plastica azzurra.

Quella domenica, quando mio padre ha aperto il cancelletto che a malapena gira sui cardini, gli ho detto,

Papà?

Avevo forse bevuto un po' troppo Porto?

Papà?

Ero forse inebriata dal sole e dal piacere di stare da sola con lui?

Ti ricordi quel giorno in cui eravamo tutti e due in sala?

E siccome vedevo che lui non capiva di cosa volevo parlare,

Papà, ti ricordi?

Ho insistito.

Papà, ti ricordi?

Ho insistito e forse giocherellavo con qualche attrezzo sul vecchio tavolo di legno, e avevo bevuto troppo Porto, e anche mangiato troppo, forse.

Tu mi hai tradita, perché mi hai tradita?

*I testi originali di Laurent Mauvignier sono
disponibili esclusivamente nell'edizione cartacea.*

Perché gli uomini mi tradiscono?

Perché sono incapace di – voglio dire, sono loro che commettono l'irreparabile ma sono io che li incito a commetterlo, purché dopo io possa guardarli e ripetere senza collera né scandalo:

Tu mi hai tradita, perché mi hai tradita?

Una pausa.

No. Non è successo niente. Non ci sono stati screzi né nulla di simile.

Solo la lenta e lunga dissoluzione dei nostri legami in un silenzio dolce e tranquillo.

Mi sento così vicina a loro. I miei genitori sono le uniche persone che hanno davvero contato per me, e che contano ancora, sì. Gli devo talmente tanto, talmente...

Una pausa.

Tra poco, qui ci sarà mia madre. Qui ci sarà mio fratello, e lì sua moglie. In quell'angolo i bambini guarderanno dei film e giocheranno ai loro giochi da bambini. Io sarò seduta qui e tu, dalla cucina, ci sentirai e forse ogni tanto guarderai per sapere se abbiamo bisogno di te. Mio padre sarà seduto lì e tu lo vedrai com'è adesso, vecchio, grasso e insignificante. Un uomo che l'età ha reso vulnerabile come un pupazzo di neve che si sta sciogliendo...

Una pausa.

È come se, non so –

Una pausa.

Ormai non tarderanno, presto saranno qui. Fa freddo in questa casa, no? Tu non hai freddo? Io ho talmente freddo.

NOTA DEL TRADUTTORE

Alberto Bramati

Università degli Studi di Milano

Il traduttore che segue il criterio della lettera, per riprendere la definizione proposta da Antoine Berman,¹ cioè il traduttore che cerca di riprodurre nel testo d'arrivo l'insieme delle caratteristiche linguistiche del testo di partenza, incontra necessariamente quattro tipi di problemi: lessicali, grammaticali, retorici e melodico-ritmici.² La soluzione di ognuno di questi problemi dipende da tre parametri: il genere a cui appartiene il testo da tradurre (romanzo, pièce di teatro, saggio ecc.); le caratteristiche linguistiche generali del testo, che possono essere molto diverse all'interno di uno stesso genere; il contesto immediato in cui appare il problema.

Le due pièces di Laurent Mauvignier qui tradotte hanno caratteristiche linguistiche molto diverse. *Tout mon amour* (2012) mette in scena i dialoghi tra cinque personaggi (il Padre, la Madre, il Figlio, il Nonno e Élisabeth) che si esprimono in un fran-

¹ « Nous partons de l'axiome suivant : la traduction est traduction-de-la-lettre, du texte en tant qu'il est *lettre* », in A. Berman, *La traduction et la lettre ou l'auberge du lointain*, Le Seuil, Paris 1999, p. 25.

² Si veda A. Bramati, *La traduction de la lettre comme traduction d'un style. « Apprendre à fini » de Laurent Mauvignier en italien*, in J. Ducos - J. Gardes Tamine (éds.), *La Traduction : pratiques d'hier et d'aujourd'hui*, Champion, Paris 2016, pp. 237-252.

cese orale spontaneo. Due elementi mostrano soprattutto la volontà di Mauvignier di riprodurre un francese colloquiale: l'uso fatico dell'avverbio «là», usato come segnale discorsivo,³ e l'alto numero di interiezioni («Bon, ...», «Hein ?», «Allez, ...» ecc.). Questi due elementi scompaiono, non a caso, quando uno dei personaggi prende la parola per esprimere la propria verità interiore, quella verità esistenziale assoluta che gli altri personaggi ignorano perché mai verbalizzata prima: insensibilmente, il dialogo si trasforma così in un monologo che non ha più le caratteristiche dell'orale spontaneo, ma si distingue per una musicalità fondata su due *figu es de styles*: le ripetizioni lessicali (con le varianti costituite dai poliptoti e dalle derivazioni) e diversi tipi di 'fratture sintattico-semantiche' della frase (tra cui alcuni anacoluti). Si tratta delle stesse due figure che contraddistinguono i monologhi dei primi due romanzi di Mauvignier, *Loin d'eux*⁴ e *Apprendre à fini* :⁵ nei monologhi della Madre,⁶ del Figlio⁷ e di Éliisa,⁸ si risente così quella che è probabilmente la voce più autentica della vocazione teatrale di Laurent Mauvignier.⁹ Questa stessa voce,

³ Chiamato anche *là de clôtüre* perché collocato 'a chiusura' di un sintagma o di una proposizione, questo segnale discorsivo, privo di un vero significato, avrebbe la funzione di favorire la memorizzazione del segmento appena pronunciato, in vista della prosecuzione del discorso. Si veda J.-M. Barberis, *Un emploi déictique propre à l'oral : le 'là' de clôtüre*, in M.-A. Morel - L. Danon-Boileau (éds.), *La Deixis : colloque en Sorbonne, 8-9 juin 1990*, PUF, Paris 1992, pp. 567-578.

⁴ L. Mauvignier, *Loin d'eux*, Les Éditions de Minuit, Paris 1999 (trad. A. Bramati, *Lontano da loro*, Zandonai, Rovereto 2009).

⁵ L. Mauvignier, *Apprendre à fini*, Les Éditions de Minuit, Paris 2000 (trad. A. Bramati, *La camera bianca*, Zandonai, Rovereto 2008).

⁶ L. Mauvignier, *Tout mon amour*, Les Éditions de Minuit, Paris 2012, pp. 40-41 [in questo volume, pp. 58-60], pp. 110-112 [pp. 152-154].

⁷ Ivi, pp. 59-61 [pp. 84-86], pp. 99-101 [pp. 138-140].

⁸ Ivi, pp. 48-49 [p. 70], pp. 81-85 [pp. 112-116].

⁹ Sulle ripetizioni lessicali e le 'fratture sintattico-semantiche' nei primi due romanzi di Mauvignier, mi permetto di rimandare a due miei studi: *Les répétitions entre lexique, grammaire et stylistique. La traduction en italien d'« Apprendre à fini » de Laurent Mauvignier*, « Septet, Des mots aux actes », 5 (2013),

tanto ossessiva quanto spezzata, caratterizza la seconda pièce, *Une légère blessure* (2016), il monologo di una donna sui quarant'anni che, nel salotto di casa sua, apparecchia la tavola perché ha ospiti a cena. A differenza dei primi due romanzi, dove la voce dei personaggi non ha un destinatario ben definito (al punto che i monologhi potrebbero anche essere considerati come un esempio di 'parola pensata'), in questa pièce la donna si rivolge alla sua domestica, una giovane straniera che non capisce il francese: un destinatario muto, quindi, con una funzione non lontana da quella di uno psicoanalista. E come nei monologhi di *Tout mon amour* anche qui la voce del personaggio, ancora più frammentata da pause e riprese, è fondata in modo ossessivo sulla figura della ripetizione e sulle sue varianti (poliptoti e derivazioni).

La traduzione che viene qui proposta può essere considerata una 'traduzione della lettera' nel senso bermaniano, in quanto cerca di riprodurre, per quanto possibile, le scelte lessicali e sintattiche del testo di partenza. Trattandosi, tuttavia, di due testi teatrali concepiti per essere recitati sul palcoscenico, la traduzione tiene anche conto delle esigenze pragmatiche imposte dall'uso della lingua italiana: le scelte traduttive tendono quindi a trovare un equilibrio tra la riproduzione dello stile di Mauvignier (con particolare attenzione alle figure della ripetizione e alle fratture semantico-sintattiche della frase) e la creazione di un parlato che possa risultare verosimile per un pubblico italiano. In questo lavoro sulla lingua d'arrivo, che ha riguardato non solo alcune scelte lessico-sintattiche ma anche e soprattutto la resa melodico-ritmica del testo italiano, un ruolo fondamentale ha avuto Giuliano Geri,¹⁰ che ringrazio per l'attenta revisione della tradu-

pp. 495-513; *Les ruptures syntaxiques et sémantiques dans les deux premiers romans de Laurent Mauvignier. Analyse linguistique et problèmes de traduction*, in J. Dürrenmatt - C. Narjoux (éds.), *La langue de Laurent Mauvignier. « Une langue qui court »*, Éditions Universitaires de Dijon, Dijon 2012, pp. 201-216.

¹⁰ A Giuliano Geri, quando era direttore editoriale di Zandonai, si deve la scelta di pubblicare in italiano i primi due romanzi di Mauvignier, usciti rispettivamente con i titoli *Lontano da loro* (2009) e *La camera bianca* (2008).

zione. Oltre che dal lavoro di revisione di un redattore professionista – ruolo spesso dimenticato negli studi sulle traduzioni –, la qualità del testo finale dipende anche dalla possibilità di discutere con specialisti madrelingua i problemi posti dal testo originale. Un particolare ringraziamento va, quindi, a Michel Bertrand, Jean-Paul Dufiet e Nathalie Lemaire, con cui ho potuto discutere alcuni problemi linguistici e interpretativi posti dalle due pièces di Mauvignier. Delle scelte finali sono naturalmente l'unico responsabile.